



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA

POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

Linee guida per l'Alto Adige

Coordinamento e gestione del progetto

Oswald Lechner

Autori

Oswald Lechner
Luciano Partacini

Consulenza scientifica

Gottfried Tappeiner

Collaboratrice

Carmen Delmonego

Si ringrazia il team dell'IRE

Thomas Aichner, Maria Cristina Bagante, Lidia Carlevaris, Philipp Erschbaumer, Heike Lanznaster, Georg Lun, Alberta Mahlknecht, Urban Perkmann, Stefano Perini, Jessica Pigneter, Oscar Polimeno, Sieglinde Stüger, Martin Trapin, Helmut Untermarzoner, René Ziller

Editore: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano
Redazione: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano,
via Alto Adige 60, 39100 Bolzano
Direttore Responsabile: dott. Oswald Lechner
Autorizzazione del Tribunale di Bolzano n. 3/99
Pubblicato nel mese di agosto 2012
Riproduzione e diffusione - anche parziale -
autorizzata soltanto con la citazione della fonte (titolo e edizione).

Per chiarimenti e informazioni:



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA

I-39100 Bolzano, via Alto Adige 60
tel. 0471 945708, fax 0471 945712
wifo@camcom.bz.it
www.camcom.bz.it

Sviluppo e crescita sostenibile: un obiettivo di politica economica e sociale

Il presente lavoro vuole contribuire, sulla base di dati concreti ed analisi scientifiche, al dibattito sulle linee guida che dovranno caratterizzare la politica economica e sociale nei prossimi anni. L'obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo della nostra provincia in un'ottica di sostenibilità, tenendo in adeguata considerazione la dimensione economica, ambientale e sociale.

Nel testo si analizzano i fattori che sono alla base della crescita, proponendo alcuni concreti obiettivi da raggiungere e le misure da attuare a tal fine. Nel far ciò si tiene conto anche dei cambiamenti che nei prossimi anni avverranno a livello demografico, economico e sociale. Tali mutamenti sono in gran parte espressione di tendenze in atto a livello europeo o addirittura mondiale e rappresentano pertanto una variabile esogena, non controllabile a livello locale. Si pensi, ad esempio, al progressivo invecchiamento della popolazione, ai fenomeni migratori, alla crescente globalizzazione, al progresso tecnologico, alla rapida crescita di importanti economie extra-europee, alla crisi del debito sovrano di molti Stati. L'importante sarà reagire prontamente a queste sfide, limitando i rischi e cogliendo le opportunità che i cambiamenti sempre portano con sé.

Con questa pubblicazione la Camera di commercio presenta una riflessione sugli obiettivi da perseguire per una crescita sostenibile, fornendo spunti e considerazioni rivolti ai decisori politici e in generale a tutti i cittadini interessati alla discussione. Il testo, elaborato con il coinvolgimento delle parti sociali, potrà inoltre fornire validi spunti per la redazione del futuro Piano provinciale di sviluppo e coordinamento territoriale (LEROP).



On. Michl Ebner
Presidente della Camera
di commercio di Bolzano

A handwritten signature in blue ink that reads "Michl Ebner". The signature is fluid and cursive, written in a professional style.

POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

Linee guida per l'Alto Adige

Sintesi e principali conclusioni

1 Obiettivo: preparare l'Alto Adige alle sfide del futuro

Il presente lavoro vuole rappresentare un impulso ed una base di discussione riguardo ai futuri indirizzi di politica economica e sociale in Alto Adige. Vengono analizzate le problematiche e proposte soluzioni con l'obiettivo di individuare le misure necessarie per uno sviluppo "sostenibile", che possa coniugare un'adeguata crescita economica con le esigenze di progresso sociale e di tutela dell'ambiente. In questo contesto, la crescita economica costituisce la base non solo per il mantenimento dell'occupazione e l'incremento dei redditi delle famiglie, ma anche per finanziare, attraverso le entrate fiscali, servizi indispensabili come la sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione, la sicurezza e la tutela dell'ambiente.

La crescita economica di una nazione o di un territorio è comunemente valutata in termini di incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL) annuo. Il PIL rappresenta il valore di tutti i beni e servizi prodotti all'interno dell'economia e, una volta detratti gli ammortamenti e le imposte indirette nette, corrisponde ai redditi che vanno a remunerare il capitale e il lavoro. Per questo motivo, il PIL pro capite rappresenta una misura del benessere economico della popolazione.

Il PIL è funzione dei fattori impiegati nel processo produttivo e della relativa produttività. In particolare, la "produttività del lavoro" corrisponde alla quantità di beni e servizi prodotti per unità di lavoro e può essere espressa, ad esempio, in termini di valore aggiunto annuo per addetto. Si noti che la produttività dipende solo in parte dall'efficienza del ciclo produttivo. Bisogna infatti tener conto del fatto che i diversi settori di attività economiche sono per natura caratterizzati da differenti livelli di produttività. Ad esempio, la ricchezza media annualmente prodotta da un lavoratore del settore bancario o delle telecomunicazioni sarà tipicamente maggiore della ricchezza prodotta da un lavoratore attivo nel commercio al dettaglio o nell'agricoltura. In conclusione, per massimizzare il PIL, e quindi il tenore di vita della popolazione, è necessario far sì che:

- una quota elevata della popolazione sia disponibile per partecipare al processo produttivo e le persone che desiderano lavorare trovino effettivamente un impiego, minimizzando la disoccupazione;
- la struttura economica, ossia la distribuzione della forza lavoro tra i singoli settori, sia quanto più possibile basata su attività ad elevato valore aggiunto;
- in ciascun settore dell'economia venga massimizzata la produttività del lavoro.

Si noti che l'ultima condizione presuppone, oltre all'efficienza tecnica del processo produttivo, anche che le condizioni del mercato consentano di sfruttare appieno la capacità produttiva. In altri termini, il mercato deve presentare una domanda sufficiente ad assorbire i beni e servizi prodotti e questi devono incontrare il favore del consumatore. È pertanto fondamentale la capacità delle imprese di essere competitive nei confronti della concorrenza.

Nel perseguire questi obiettivi di crescita, l'Alto Adige dovrà in futuro confrontarsi con una serie di cambiamenti che rappresentano l'effetto di tendenze in atto su scala internazionale. Ci riferiamo, ad esempio, ai mutamenti della struttura demografica, con il progressivo invecchiamento della popolazione e l'aumento dell'immigrazione. Pensiamo, inoltre, alla crescente concorrenza che le imprese si trovano ad affrontare sia sui mercati di vendita, sia sui mercati di approvvigionamento delle materie prime, per effetto della sempre maggiore liberalizzazione, apertura ed integrazione dei mercati. Tutto ciò accade in un contesto che vede la rapida ascesa di grandi economie emergenti come Cina, India, Russia, Brasile e Sud Africa, mentre molti Paesi europei sono afflitti da gravi problemi di finanza pubblica. Questi ultimi coinvolgono anche l'Italia, ed è pertanto evidente che, in futuro, la Provincia autonoma di Bolzano non potrà più far conto su bilanci in continua crescita. Di conseguenza, l'efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa acquisteranno un'importanza sempre maggiore.

Per mantenere intatta la propria competitività come localizzazione economica, l'Alto Adige dovrà affrontare queste sfide, valorizzando al meglio le proprie risorse ed intervenendo con misure adeguate per risolvere i problemi.

2 L'Alto Adige come localizzazione economica

L'Alto Adige può vantare alcuni significativi punti di forza, come ad esempio l'elevata qualità della vita e ambientale. Ciò rappresenta un vantaggio rilevante, particolarmente per le aziende che hanno la necessità di attrarre molto personale altamente qualificato (dirigenti, manager, tecnici specializzati, ecc.), magari proveniente da altre regioni o dall'estero. Inoltre, ambiente, paesaggio e qualità di vita si traducono in un'immagine positiva della nostra terra, di cui beneficiano il turismo e i settori ad esso collegati, come il commercio al dettaglio. Tale immagine positiva si trasmette anche ai prodotti dell'Alto Adige: si pensi ad esempio, al settore agroalimentare, nonché alle produzioni legate alla montagna, al tempo libero e all'ambiente (Casa-Clima, tecnologie alpine, ecc.). Tra i fattori positivi che caratterizzano la nostra provincia figurano anche la stabilità e prevedibilità del contesto politico e normativo e la pace sociale: la ridotta conflittualità contribuisce a migliorare il clima sul lavoro e la produttività. Infine, non bisogna dimenticare il bilinguismo della popolazione. Esso, unitamente alla posizione sull'asse del Brennero, rappresenta il fattore principale che ha indotto molte imprese estere ad insediarsi nella nostra provincia per accedere al mercato italiano. L'Alto Adige ha così assunto una funzione di ponte tra l'area economica italiana ed i Paesi di lingua tedesca, con riflessi positivi per l'economia locale.

Anche il sistema economico della nostra provincia, tuttavia, non è immune da elementi di debolezza che, a lungo termine, potrebbero metterne in pericolo la concorrenzialità. Ciò trova conferma nelle analisi elaborate da importanti istituti internazionali: nel ranking relativo alla competitività delle regioni europee, il centro di ricerca JRC (Joint Research Centre) della Commissione Europea colloca la nostra provincia solamente al 194° posto su 271 regioni esaminate. Anche l'istituto svizzero BAK Basel Economics dà una valutazione mediocre della competitività dell'Alto Adige, considerata inferiore alla generalità dei territori alpini vicini. Sulla base dei dati diffusi dai succitati istituti di ricerca, nonché delle analisi condotte a livello locale dall'IRE (Istituto di ricerca economica della Camera di commercio), possiamo individuare alcuni fattori critici del sistema produttivo altoatesino. Di seguito elenchiamo le principali problematiche.

2.1 Tasso di attività

Data la situazione di piena occupazione che caratterizza l'Alto Adige, sarebbe opportuno massimizzare il tasso di attività della popolazione: una maggiore partecipazione al mercato del lavoro garantirebbe un reddito più elevato alle famiglie e renderebbe più agevole per le imprese la ricerca di personale. In Alto Adige il tasso di attività maschile (68,6%) è già piuttosto elevato, mentre quello femminile (50,7%), pur nella media europea, potrebbe essere ulteriormente incrementato

come evidenzia il confronto con vari Paesi del Nord Europa¹.

Inoltre, nei prossimi decenni si assisterà ad un progressivo innalzamento dell'età media della popolazione, dovuto alla diminuzione della natalità e al contemporaneo incremento della durata media della vita. In futuro si renderà necessario agevolare la permanenza dei collaboratori "anziani" sul mercato del lavoro: attualmente in Alto Adige il tasso di attività della popolazione tra i 55 ed i 64 anni di età è pari al 46,3%, mentre in Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania ed Estonia esso supera il 60%².

2.2 Risorse umane: formazione e aggiornamento professionale

Una particolarità della nostra provincia riguarda il tradizionale apprezzamento dei giovani per i percorsi formativi che offrono sbocchi immediati sul mercato del lavoro, come gli istituti professionali e l'apprendistato. Tuttavia, la tendenza attuale fa registrare un deciso calo del numero di apprendisti, ridottisi del 19% nel corso dell'ultimo decennio³. Inoltre, le previsioni indicano come il numero degli apprendisti iscritti alla formazione professionale potrebbe diminuire nei prossimi anni, passando dagli attuali 3.350 a circa 2.000 nel 2020⁴.

Alcuni imprenditori lamentano inoltre la scarsa disponibilità di personale qualificato, come ad esempio ingegneri, tecnici e specialisti nell'ambito delle scienze fisiche, chimiche e naturali, nonché operai specializzati nel settore della lavorazione del legno⁵. Nella nostra provincia la disponibilità di laureati in ambito tecnico e scientifico è scarsa, anche perché il tasso di iscrizione all'università, pari al 31,2%⁶, è ancora molto al di sotto della media nazionale, che si attesta al 40,0%⁷. Anche i dati relativi alle risorse umane in scienza e tecnologia (Human Resources in Science and Technology – HRST) indicano come nella nostra provincia molti lavori altamente specializzati in campo tecnico e scientifico siano svolti da persone non in possesso di una corrispondente qualifica formale⁸.

Naturalmente, il tema delle risorse umane non riguarda solo i giovani. L'Unione Europea attribuisce grande importanza alla "formazione lungo tutto l'arco della vita"

¹ In Svezia il tasso di attività femminile raggiunge il 67,4%, in Danimarca il 59,8% e nei Paesi Bassi il 58,9% (fonte Eurostat, anno di riferimento 2010).

² In Svezia il tasso di attività della popolazione tra i 55 ed i 64 anni raggiunge addirittura il 74,5% (fonte Eurostat, anno di riferimento 2010).

³ Fonte: PAB 2010. Periodo di riferimento: 1999 - 2009.

⁴ Cfr. Prognos 2011.

⁵ Fonte Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011.

⁶ Il tasso di iscrizione all'università rappresenta il numero di iscritti per 100 giovani residenti in età tra 19 e 25 anni. I dati si riferiscono all'anno accademico 2009/10 (fonte ASTAT).

⁷ Fonte: ISTAT.

⁸ Sono considerate HRST per formazione le persone che dispongono di una formazione terziaria in ambito scientifico o tecnologico (scienze naturali, ingegneria, medicina, scienze agrarie, scienze sociali, scienze umanistiche, ecc.), indipendentemente dalla propria occupazione. Sono invece considerati HRST per occupazione coloro che svolgono un lavoro per il quale tale formazione terziaria è normalmente richiesta, indipendentemente dal fatto che ne siano o meno in possesso. In Alto Adige le HRST per occupazione sono 70.000 e rappresentano il 28% della popolazione attiva (valore allineato alla media italiana), mentre le HRST per formazione sono appena 37.000, pari al 12% della popolazione attiva. Tale quota è ben al di sotto del dato nazionale, che si attesta al 17% (fonte Eurostat, anno di riferimento 2010).

(life-long learning)⁹ che, secondo la Strategia di Lisbona, entro il 2010 avrebbe dovuto coinvolgere il 12,5% delle persone nella fascia di età tra i 25 ed i 64 anni. L'Alto Adige è ancora distante da questo traguardo: la percentuale di partecipazione al "life-long learning" è, infatti, del 7,4%, mentre la media dell'UE15 è pari al 10,4%¹⁰.

Infine, va rilevato che una quota consistente di imprenditori lamenta difficoltà imputabili alla scarsa conoscenza delle lingue da parte del personale, ad es. nella comunicazione interna all'azienda o nella gestione dei contatti con clienti e fornitori esteri. Per il futuro sarà fondamentale l'eliminazione di tali deficit linguistici.

2.3 Struttura economica, innovazione e internazionalizzazione

L'economia altoatesina è caratterizzata da una forte presenza di attività tradizionali (ad esempio l'agricoltura e il turismo) intrinsecamente caratterizzate da una produttività piuttosto bassa. Anche nel comparto manifatturiero sono relativamente poche le imprese della nostra provincia che operano in settori ad alta o medio-alta tecnologia¹¹. Un ulteriore fattore di criticità è rappresentato dal fatto che il tessuto imprenditoriale altoatesino è fondamentalmente basato su aziende piccole o addirittura piccolissime: la dimensione media si attesta appena a 4,1 collaboratori per azienda. Per tali motivi, solo poche aziende investono in ricerca e sviluppo (R&S), design e progettazione industriale. Per la maggior parte delle imprese locali il processo di innovazione si limita all'adozione di nuovi macchinari ed attrezzature e all'acquisizione di tecnologia da altre imprese¹². Se consideriamo che l'Agenda di Lisbona poneva come obiettivo da raggiungersi entro il 2010 un investimento in R&S pari al 3% del prodotto interno lordo, appare evidente come l'Alto Adige manifesti un forte ritardo: nella nostra provincia la spesa per ricerca e sviluppo intra-muros si aggira sui 98,5 milioni di Euro, pari appena allo 0,57% del PIL¹³.

La ridotta dimensione media delle imprese contribuisce, inoltre, a far sì che le imprese altoatesine non siano particolarmente orientate ai mercati esteri. L'indice di propensione all'export, calcolato rapportando le esportazioni al valore aggiunto provinciale, si attesta al 16%, mentre la media delle regioni del Nord-Est raggiunge il 27%¹⁴. Sarebbe pertanto importante la presenza di un adeguato numero di imprese di medie dimensioni, che possano fungere da traino per l'economia locale nell'ambito dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

⁹ La "formazione lungo tutto l'arco della vita" è definita come l'insieme di tutte le attività di apprendimento, sia di tipo formale che informale, condotte su base continuativa e rivolte a migliorare le conoscenze, capacità e competenze di un individuo.

¹⁰ Dati Eurostat rilevati nel 2010 nell'ambito dell'indagine sulle forze lavoro. Il periodo di riferimento è rappresentato dai 12 mesi precedenti l'intervista.

¹¹ In base alle stime di Eurostat relative all'anno 2010, in tali settori operano circa 5.600 addetti, che rappresentano appena il 2,4% del totale provinciale degli occupati: si tratta di una quota molto bassa se paragonata alla media nazionale, pari al 5,8%.

¹² Cfr. IRE 2006b.

¹³ Fonte ASTAT, anno di riferimento 2008.

¹⁴ Fonte: elaborazione IRE su dati ISTAT, anno di riferimento 2009.

2.4 Pubblica Amministrazione

Quasi un terzo (30,9%) degli imprenditori altoatesini giudica pesante il carico burocratico¹⁵. A questo riguardo, gli oneri maggiori sono connessi con le normative a tutela del lavoro e con le dichiarazioni relative ad imposte e contributi. Inoltre, poiché diversi adempimenti burocratici sono indipendenti dalle dimensioni aziendali, essi rappresentano un onere proporzionalmente maggiore per le imprese più piccole. Le problematiche lamentate dagli imprenditori trovano conferma nel rapporto “Doing Business 2012”, pubblicato dal Gruppo Banca Mondiale: l’indice generale “Ease of Doing Business” vede l’Italia solamente al 25° posto tra i Paesi dell’Unione Europea.

2.5 Pressione fiscale

Un importante fattore di localizzazione valutato negativamente dagli imprenditori è la pressione fiscale. Effettivamente l’Italia è un Paese ad elevata tassazione: l’insieme delle imposte e dei contributi sociali e previdenziali obbligatori supera il 42% del PIL. Per un confronto, si consideri che la media ponderata dell’Unione è pari al 38,4% e che il dato italiano rappresenta il quinto maggior valore tra i 27 Paesi Europei¹⁶. L’Italia si caratterizza, in particolare, per il forte carico fiscale e contributivo gravante sul lavoro: la relativa aliquota implicita d’imposta¹⁷ è pari al 42,6% ed è la più elevata d’Europa (la media ponderata dell’UE27 è pari al 33,9%)¹⁸. Inoltre, la tendenza per l’immediato futuro è verso un ulteriore inasprimento della tassazione, necessario per ristabilire l’equilibrio dei conti pubblici. Ciò comporterà effetti depressivi sui consumi e gli investimenti. Appare pertanto indispensabile agire a livello locale, sfruttando al massimo ogni opportunità per alleviare la pressione fiscale su cittadini ed imprese.

¹⁵ Cfr. IRE 2008b. I dati si basano su un’indagine dell’IRE condotta intervistando 596 imprese locali.

¹⁶ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

¹⁷ L’aliquota implicita di imposta sul lavoro (Implicit tax rate on labour) rappresenta l’incidenza delle imposte e dei contributi obbligatori versati dal dipendente e dal datore di lavoro sul costo totale del lavoro.

¹⁸ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

2.6 Infrastrutture di trasporto e di comunicazione

Una buona accessibilità internazionale e una mobilità efficiente e sostenibile a livello locale sono fondamentali per tutte le componenti della società: dall'economia alla scienza, dallo sport alla cultura. Purtroppo, le reti di trasporto della nostra provincia non sono del tutto soddisfacenti, come evidenziato dagli indici di dotazione infrastrutturale dall'Istituto Tagliacarne¹⁹. In particolare, la nostra provincia raggiunge un indice di dotazione pari all'83% della media nazionale per la rete stradale, all'82% per la rete ferroviaria e appena al 21% per le infrastrutture aeroportuali. Il problema trova conferma nei risultati di varie indagini condotte dell'IRE tra le imprese altoatesine, in cui si manifesta insoddisfazione riguardo ad alcune infrastrutture di trasporto e di comunicazione. Ciò vale in particolare per l'aeroporto (con il 53% degli imprenditori scontenti), la Statale della Val Pusteria (51%) e la strada della Val Venosta (29%). Inoltre, il 41% degli imprenditori ritiene che le reti dati (accesso internet a banda larga) siano insufficienti per le future esigenze della propria azienda.

Anche l'istituto di ricerca svizzero BAK Basel Economics evidenzia come l'accessibilità dell'Alto Adige sia decisamente inferiore rispetto a quella delle regioni alpine vicine.

2.7 Prezzi immobiliari

Un ulteriore problema dell'Alto Adige come localizzazione economica è rappresentato dalla scarsa disponibilità di aree per insediamenti produttivi e dagli elevati prezzi immobiliari. Effettivamente, da un confronto tra le città capoluogo del Nord Italia emerge come a Bolzano i prezzi degli immobili a destinazione commerciale (uffici, negozi, capannoni) siano tra i più alti in assoluto²⁰.

¹⁹ L'Istituto Tagliacarne calcola per le province italiane una serie di indici relativi alla dotazione di strade, ferrovie ed aeroporti. Tali indici permettono di valutare in che misura le infrastrutture di ciascuna provincia soddisfano la relativa domanda di trasporto, stimata in base alla superficie, alla popolazione ed al numero di occupati.

²⁰ Fonte: Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI), secondo semestre 2010.

3 Misure ed interventi per la crescita

Per fare fronte alle problematiche sopra citate e creare le migliori condizioni per favorire la crescita saranno necessari adeguati interventi di politica economica e sociale. Riportiamo di seguito una serie di proposte in tal senso.

3.1 Contesto sociale

- Le associazioni di categoria degli imprenditori e le organizzazioni sindacali dovrebbero sempre essere disposte a collaborare attivamente per uno sviluppo armonico e globale dell'economia altoatesina. È importante saper giungere a dei compromessi in vista di finalità condivise, come la piena occupazione, la crescita economica, il consolidamento della competitività, la valorizzazione delle risorse umane ed il rispetto dell'ambiente. Per questo motivo è necessario il **coinvolgimento di tutte le parti sociali nei processi decisionali**.
- La **concertazione tra le parti sociali** è più agevole se la popolazione ha un atteggiamento positivo verso il mondo delle imprese. È perciò importante **sensibilizzare l'opinione pubblica**, affinché tutti comprendano l'importanza dell'economia per lo sviluppo ed il miglioramento delle condizioni di vita di ognuno. Ciò può avvenire sia attraverso i mezzi di informazione, sia mediante l'organizzazione di manifestazioni, sia con iniziative come il servizio "Scuola-Economia" della Camera di commercio.
- Per il mantenimento di un clima sociale positivo è necessaria un'**equa distribuzione del reddito**. È inoltre importante la **permeabilità sociale**: la società deve tutelare adeguatamente la meritocrazia garantendo che, con il lavoro e l'impegno, ciascuno possa raggiungere posizioni di vertice indipendentemente dalle proprie origini.
- È utile incentivare la **responsabilità sociale delle imprese**, che si manifesta in un'attenzione verso le esigenze di tutti coloro che entrano in contatto con l'azienda: i collaboratori, i fornitori, i clienti, gli investitori, la Pubblica amministrazione e anche l'ambiente. È importante comprendere che la responsabilità sociale non rappresenta semplicemente un costo per le imprese, ma piuttosto un investimento, che nel tempo genera vari benefici: rafforzamento dell'immagine presso i consumatori, miglioramento del clima di lavoro e della produttività dei collaboratori, minore conflittualità con le parti sociali, integrazione nel tessuto sociale, facilità di reperimento di nuovo personale.
- Alla **cultura** deve essere attribuita grande importanza, in quanto essa è fondamentale per lo sviluppo sociale.

3.2 Risorse umane

- Per garantire la piena occupazione è fondamentale che l'**istruzione professionale, scolastica e accademica** sia sempre in linea con le esigenze del mondo del lavoro. La domanda e l'offerta nell'ambito dell'apprendistato e della formazione scolastica ed universitaria dovrebbero essere costantemente monitorati.
- Nella **pianificazione dell'offerta formativa** è necessario tener conto della realtà produttiva locale, ed in particolare dei settori in cui l'Alto Adige può assumere un ruolo di leader (comparto agroalimentare, energie rinnovabili, costruzioni a basso impatto energetico, tecnologie alpine, ecc.).
- Deve essere incentivato l'interesse dei giovani per la **formazione tecnica**, puntando in particolare sul sistema duale e sulla maturità professionale. Altrettanto importante sarebbe disporre di **accademie tecniche**, come accade in Svizzera con le "Fachhochschulen" o in altre regioni italiane con l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS).
- È necessario creare le condizioni affinché i **giovani laureati** nelle materie tecniche rimangano in Alto Adige.
- La **cooperazione tra il mondo della scuola e quello dell'economia** può essere ulteriormente sviluppata, con l'obiettivo di ottimizzare la formazione con un maggiore orientamento alla pratica e di far conoscere agli studenti le competenze necessarie nel mondo del lavoro. I tirocini in azienda durante il periodo scolastico sono particolarmente importanti da questo punto di vista.
- Particolare attenzione deve essere posta all'**eliminazione dei deficit linguistici**, con una profonda opera di sensibilizzazione tra la popolazione: l'apprendimento delle lingue dovrebbe essere percepito come un arricchimento e non come un fastidioso obbligo. Disporre di buone conoscenze linguistiche è importante sia nel mondo del lavoro, sia per lo sviluppo sociale di ogni cittadino. Ciò vale in particolare in Alto Adige, dove il plurilinguismo della popolazione ha da sempre rappresentato una ricchezza culturale ed un punto di forza per l'economia: giova qui ricordare come la funzione di ponte tra l'area economica italiana e quella dei Paesi di lingua tedesca rappresenti tuttora il principale motivo che induce molte imprese estere a localizzarsi nella nostra provincia. In particolare i giovani debbono essere aiutati nel percorso di apprendimento delle lingue, ad esempio incentivandone le esperienze all'estero durante il periodo degli studi. Anche la cooperazione tra le istituzioni scolastiche dei tre gruppi linguistici dovrebbe essere rafforzata.
- La **permeabilità del sistema formativo** deve essere incrementata sia orizzontalmente, facilitando eventuali cambiamenti dell'indirizzo di studi, sia verticalmente, in modo da consentire la prosecuzione degli studi a coloro che lo desiderano, indipendentemente dal tipo di scuola frequentata.

- La difficile situazione delle finanze pubbliche e il continuo incremento dell'aspettativa media di vita richiederanno un **prolungamento della vita lavorativa**, in modo da garantire l'equilibrio del sistema pensionistico. Di conseguenza, sarà fondamentale promuovere la salute fisica e mentale dei collaboratori e far sì che essi mantengano nel tempo un atteggiamento aperto al cambiamento e all'innovazione.
- Occorre sensibilizzare le imprese ed i collaboratori alla **formazione durante l'intero arco della vita** (life-long learning). L'aggiornamento professionale deve essere potenziato, soprattutto per quanto riguarda i collaboratori più anziani, e vanno incentivate le imprese che si impegnano in progetti di sviluppo delle proprie risorse umane.
- L'introduzione di un apposito servizio di **coaching** potrebbe rappresentare un utile sostegno per quei giovani che non riescono a completare il proprio percorso formativo e ad inserirsi nel mondo del lavoro.

3.3 Conciliabilità di lavoro e famiglia

- Se compatibile con le esigenze dell'impresa, l'adozione di **orari di lavoro flessibili** può contribuire significativamente alla conciliabilità di lavoro e famiglia. Lo stesso dicasi per il part-time, il telelavoro e altre forme contrattuali innovative, come ad esempio il job-sharing. È importante assistere le imprese interessate all'introduzione di queste misure, fornendo loro le necessarie informazioni e prevedendo adeguati incentivi.
- È fondamentale favorire e preparare per tempo il **reinserimento lavorativo** del personale che rientra dal congedo parentale o da lunghi periodi di assenza. Per questo motivo, impresa e dipendente dovrebbero cercare di mantenere un contatto anche durante il periodo di congedo. Ad esempio, può essere utile fornire periodicamente al personale assente le informazioni sulle novità che riguardano l'azienda. Importante sarebbe anche garantire al dipendente in congedo la possibilità di partecipare (su base volontaria) ai corsi di aggiornamento.
- La conciliabilità di lavoro e famiglia potrà essere incentivata anche attraverso il completamento della rete di **strutture di assistenza** (pubbliche, private o interne alle aziende) destinate ai bambini in età pre-scolare. Ci riferiamo, in particolare, alla realizzazione di asili-nido e al potenziamento del servizio di assistenti domiciliari all'infanzia ("Tagesmütter"). Gli orari delle scuole e degli asili dovrebbero essere il più possibile calibrati sulle esigenze di lavoro dei genitori, con un'assistenza prolungata nel pomeriggio. Si dovrebbe valutare anche l'opportunità di ridurre la durata delle vacanze estive.

3.4 Immigrazione e integrazione dei cittadini stranieri

- Occorre una politica finalizzata all'**integrazione dei cittadini stranieri** nella società e a prevenire situazioni di conflittualità. Da questo punto di vista, sarà fondamentale promuovere le **conoscenze linguistiche degli immigrati**, al fine di facilitarne l'inserimento sociale e professionale.
- È importante che anche i cittadini stranieri vengano **sensibilizzati** riguardo a temi come l'integrazione, la formazione e l'aggiornamento professionale.
- Le imprese giocano un ruolo fondamentale nel processo di integrazione: è sul lavoro, infatti, che gli stranieri e la popolazione locale hanno le maggiori occasioni di interazione, operando a stretto contatto. È opportuno che tale ruolo venga riconosciuto, ad esempio attraverso **incentivi per la formazione** dei collaboratori stranieri.

3.5 Pubblica Amministrazione e carico fiscale

- La Pubblica Amministrazione deve improntare la propria attività a principi di **efficienza** (ottimizzazione del rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate) ed **efficacia** (coerenza tra obiettivi prefissati e risultati ottenuti). È pertanto importante che la Pubblica Amministrazione sia sempre snella e orientata alle esigenze di cittadini e imprese.
- Al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse, la ripartizione dei fondi del **bilancio provinciale** tra le diverse funzioni dovrebbe avvenire sulla base delle effettive necessità e non in base ad un criterio "storico". La spesa corrente dovrebbe essere ridotta a vantaggio degli investimenti.
- I posti di lavoro vacanti nel settore pubblico non dovrebbero essere sempre coperti con l'assunzione di nuovo personale bensì, quando possibile, attraverso il trasferimento da altri uffici o Enti. Le **piante organiche** dovrebbero essere riesaminate e, ove opportuno, ridotte. In questo modo si otterrebbe un risparmio di costi e le imprese potrebbero reperire più facilmente personale sul mercato del lavoro.
- Appare opportuno avviare una riflessione riguardo alle **attività che la mano pubblica dovrebbe lasciare ai privati**. Per particolari progetti, il finanziamento di infrastrutture può avvenire anche con la partecipazione di investitori privati, ad esempio in forma di una **Public Private Partnership (PPP)**;
- La riduzione della **burocrazia** è importante per la produttività delle imprese e può spesso generare significativi risparmi di costo anche per l'Amministrazione stessa. Ad esempio, lo "sportello unico" per le imprese rappresenta un significativo progresso in questo senso.
- La **durata dei procedimenti amministrativi** deve venire quanto più possibile ridotta (ad esempio attraverso istituti come la segnalazione di inizio attività, le autocertificazioni, il silenzio-assenso, ecc.), in modo da non limitare l'iniziativa dei cittadini e delle imprese.

- Prima di emanare una legge, dovrebbe sempre essere effettuata una **valutazione preventiva dell'onere burocratico** che essa comporta, come peraltro già previsto dallo Statuto delle imprese recentemente approvato dal Parlamento con la Legge n°180 del 2011.
- Occorre un'**amministrazione proattiva**, ovvero orientata alla soluzione dei problemi anziché solamente ad accertare e sanzionare eventuali irregolarità.
- La **certezza del diritto**, la chiarezza e la stabilità delle normative sono fondamentali per permettere a cittadini ed imprese un'adeguata pianificazione: si pensi, ad esempio, alla decisione di intraprendere una determinata attività o effettuare un certo investimento.
- La riduzione del **carico fiscale** deve rappresentare un obiettivo prioritario per la Provincia: è necessario sfruttare al massimo i margini di intervento permessi dalla legislazione per diminuire l'imposizione gravante su cittadini ed imprese, in modo da generare effetti espansivi su consumi e investimenti. A questo proposito, particolare attenzione deve essere posta al contenimento degli oneri fiscali gravanti sul lavoro, come richiesto da tutte le parti sociali (sindacati e associazioni degli imprenditori). Ciò contribuirebbe a rafforzare l'Alto Adige come localizzazione economica ed a garantire nel lungo periodo il mantenimento dei livelli occupazionali.

3.6 Sviluppo delle piccole imprese

- Le ridotte dimensioni rappresentano un serio limite per molte imprese altoatesine. Una possibile soluzione può essere quella di puntare su **prodotti di nicchia**, di elevata qualità e dalla forte identificazione con il territorio d'origine. In questo modo si potrà uscire dalla logica della competizione sul prezzo, permettendo anche alle nostre piccole aziende di affermarsi sul mercato.
- Occorre sensibilizzare i piccoli imprenditori ad acquisire adeguate **capacità manageriali**, ad esempio per quanto riguarda la gestione del personale, il calcolo dei preventivi, la pianificazione finanziaria e strategica, il controllo di gestione e la contabilità analitica. Nei medesimi ambiti debbono essere rafforzati i servizi di consulenza, anche in collaborazione con le associazioni imprenditoriali.
- Considerata la ridottissima dimensione media delle aziende altoatesine, più che la creazione di nuove imprese sarebbe opportuno incentivare gli investimenti finalizzati alla **crescita delle imprese** già esistenti.
- Gli imprenditori che desiderano **cambiare settore o cessare la propria attività** dovrebbero essere assistiti con una consulenza gratuita. Inoltre dovrebbero essere create le condizioni per rendere meno problematici tali cambiamenti o cessazioni, ad esempio allentando il vincolo di destinazione degli immobili.

- La **cooperazione tra imprese** deve essere incentivata in ogni ambito: acquisti, ricerca e sviluppo, produzione, esportazione, marketing e vendite. La cooperazione rappresenta, infatti, una concreta possibilità per le piccole aziende di superare gli svantaggi derivanti dalle ridotte dimensioni. Unendo le proprie forze, esse possono raggiungere una certa dimensione critica, affrontare commesse complesse e spuntare condizioni migliori sul mercato.
- Per crescere, le imprese debbono disporre della liquidità necessaria per finanziare i propri progetti di investimento. A tal fine, occorre:
 - a) **favorire l'accesso al credito** (ad esempio attraverso il rafforzamento dei fondi di garanzia e del fondo di rotazione), in modo da permettere gli investimenti finalizzati all'innovazione ed alla crescita della produttività;
 - b) **ridurre l'imposizione fiscale** per favorire l'autofinanziamento degli investimenti;
 - c) minimizzare i **tempi di attesa per la liquidazione dei contributi pubblici** destinati agli investimenti. Idealmente si dovrebbe procedere all'erogazione immediata. Per lo stesso motivo, anche i **pagamenti della pubblica amministrazione** alle imprese fornitrici di beni e servizi dovrebbero avvenire il più rapidamente possibile.
- Dare piena attuazione ai dieci principi contenuti nello "**Small Business Act**" europeo, volti a migliorare la competitività delle piccole e medie imprese (PMI):
 - i. Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
 - ii. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
 - iii. Formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo";
 - iv. Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI;
 - v. Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;
 - vi. Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
 - vii. Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
 - viii. Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;
 - ix. Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
 - x. Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficiano della crescita dei mercati.

3.7 Rafforzamento dei circuiti economici locali

- La **regola del “chilometro zero”** non dovrebbe essere limitata alle forniture di alimentari, bensì essere estesa anche ad altri settori. Ove possibile, i lavori pubblici, gli appalti ed i subappalti dovrebbero essere affidati a **imprese locali**. Ciò permetterebbe di ridurre le distanze di trasporto e quindi l'inquinamento ambientale.
- Il prezzo non deve diventare l'unico criterio di aggiudicazione degli **appalti pubblici**: la **qualità** deve continuare ad essere un elemento decisivo per la scelta del contraente. In caso di assegnazione dell'appalto a imprese non altoatesine bisognerebbe inoltre tenere conto dei costi per la collettività rappresentati dalla riduzione di gettito fiscale.
- Gli imprenditori devono essere informati sulle procedure per gli **appalti in forma digitale** (e-procurement).
- I consumatori altoatesini devono essere **sensibilizzati** sull'importanza di preferire i prodotti, gli esercizi al dettaglio, gli alberghi e i ristoranti della nostra provincia.

3.8 Innovazione

- In Alto Adige deve essere creata una vera e propria **“cultura” dell'innovazione**, che deve interessare gli imprenditori, i collaboratori ed i decisori politici.
- Occorre **informare, sensibilizzare e offrire consulenza** alle imprese in materia di innovazione, transfer tecnologico e proprietà intellettuale.
- È necessario rafforzare la **collaborazione** tra le imprese, gli istituti di ricerca (Università, Eurac, Laimburg, Fraunhofer Italia) e le istituzioni volte a favorire il “transfer tecnologico” (TIS e futuro Parco tecnologico). A tal fine, è importante che dette istituzioni concentrino la propria attività nei settori in cui sussiste un **effettivo fabbisogno** a livello locale. Esse dovranno inoltre agire in modo coordinato ed essere adeguatamente inserite nei **network internazionali**.
- Per aumentare gli investimenti in innovazione e ricerca, le imprese hanno bisogno in primo luogo di sostegni economici diretti, poiché i maggiori ostacoli all'innovazione sono rappresentati proprio dagli elevati costi e dal lungo periodo di payback. Per questo motivo, il finanziamento di istituzioni come il Parco tecnologico non deve comportare una riduzione dei **contributi diretti all'innovazione** ed agli investimenti nelle imprese.
- È importante incentivare i **brevetti**, anche attraverso un'opportuna semplificazione amministrativa: la complessa procedura di deposito rappresenta oggi un significativo impedimento per le imprese. È inoltre necessario ridurre la durata del procedimento di concessione²¹. Le imprese, d'altra parte, dovrebbero utilizzare maggiormente le **banche dati brevettuali** come fonti di informazione per l'innovazione e il transfer tecnologico.

²¹ Attualmente la durata media del procedimento di concessione di un brevetto supera i quattro anni e mezzo.

3.9 Internazionalizzazione

- La funzione dell'Alto Adige come **ponte tra l'area economica italiana e quella austriaca e tedesca** deve essere mantenuta e sviluppata, sia per quanto riguarda le merci, sia per i servizi.
- L'**EOS** (Organizzazione Export Alto Adige della Camera di commercio) continuerà a rivestire un ruolo fondamentale nel processo di espansione delle imprese locali sul mercato nazionale ed internazionale. Essa si adopera per il rafforzamento dell'immagine dei prodotti dell'Alto Adige e fornisce adeguato sostegno alle aziende interessate ad accedere a nuovi mercati, grazie anche ad una importante rete di partner internazionali.
- È necessario **sensibilizzare i collaboratori** affinché siano disponibili a recarsi a lavorare con le proprie imprese anche al di fuori dei confini provinciali. Ciò presuppone adeguate conoscenze linguistiche.
- Lo strumento del “**credito all'esportazione**” deve essere potenziato, in modo da garantire un'adeguata copertura assicurativa alle imprese altoatesine che operano sui mercati esteri.
- La cooperazione tra imprese dell'**Euregio** Tirolo - Alto Adige - Trentino dovrebbe essere rafforzata.

3.10 Infrastrutture di trasporto e di comunicazione

- L'**accessibilità** dell'Alto Adige è piuttosto carente e dovrebbe essere portata almeno ai livelli delle vicine regioni dell'arco alpino, in modo da evitare uno svantaggio di competitività per le nostre imprese.
- Per il trasporto passeggeri è necessario puntare sui **mezzi pubblici**. La cooperazione nell'ambito dell'**Euregio** Tirolo - Alto Adige - Trentino dovrebbe essere rafforzata anche nell'ambito del trasporto pubblico locale.
- La **mobilità alternativa** deve essere tenuta in adeguata considerazione e ulteriormente sviluppata (piste ciclabili, stazioni delle biciclette presso le stazioni ferroviarie, ecc.).
- Il trasporto collettivo di passeggeri dovrebbe acquisire sempre maggiore importanza anche per i viaggi nazionali e internazionali. Ciò presuppone un potenziamento dei **collegamenti ferroviari** verso Innsbruck, Monaco, Milano e Roma. È inoltre irrinunciabile disporre di un **aeroporto** ben funzionante, che permetta la connessione con alcuni hub internazionali.
- Per il **traffico merci di transito** è fondamentale puntare sulla ferrovia, rendendo nel contempo il più possibile rispettoso dell'ambiente il traffico che rimarrà su gomma. A questo proposito, si dovrebbe valutare anche l'ipotesi di introdurre una “**Borsa dei transiti alpini**”. L'obiettivo di lungo termine è rappresentato dalla realizzazione della **Galleria di Base del Brennero**, che permetterà di ridurre sensibilmente gli effetti negativi del traffico di transito e nel contempo di risolvere i problemi di congestione dell'autostrada.

- Per quanto concerne il trasporto ferroviario di merci, sarebbe opportuno privilegiare il trasporto di **container** rispetto all'autostrada viaggiante (RoLa). Grazie alla riduzione della tara, ciò permetterebbe un incremento della capacità di trasporto già sulla linea esistente.
- È necessario un **adeguamento della viabilità stradale**, in particolare per quanto riguarda la Val Pusteria, la Val Venosta, l'accesso alla Val Passiria e alla Val Badia. Debbono inoltre essere affrontati i problemi di traffico relativi a Bolzano.
- La **gestione dei flussi di traffico** sulle strade ed autostrade dell'Alto Adige potrebbe essere ottimizzata attraverso il miglioramento dei servizi di informazione all'utenza.
- L'Alto Adige deve disporre di una **rete telematica** allo stato dell'arte dal punto di vista tecnico, anche nelle vallate periferiche. È pertanto necessario completare nel più breve tempo possibile la posa dei cavi in fibra ottica.

3.11 Disponibilità di aree

- Nell'**assegnazione alle imprese delle aree produttive** sarebbe opportuno privilegiare le attività economiche caratterizzate da un'elevata produttività e da un ridotto consumo del territorio, che rappresenta una risorsa da tutelare.
- Per l'**individuazione delle aree produttive** occorre un progetto a lungo termine, che tenga conto delle necessità in materia di trasporti e logistica.
- Al fine di limitare il consumo di territorio, dovrebbe essere massimizzato l'impiego degli **edifici attualmente inutilizzati**. Ciò vale sia per i fabbricati residenziali, sia per quelli ad uso commerciale o produttivo.

3.12 Ambiente ed energia

- L'Alto Adige deve orientarsi verso **fonti energetiche rinnovabili**, quali la biomassa e l'energia solare.
- L'efficienza energetica deve continuare ad essere incentivata e bisogna puntare ad **esportare il know-how** locale nei settori del risparmio energetico (CasaClima) e delle energie rinnovabili (biomassa, biogas, idroelettrica, eolica e solare).
- Attraverso il **risanamento energetico** di tutti gli edifici pubblici si potranno ottenere effetti positivi per l'ambiente e contemporaneamente dare un significativo impulso all'economia locale.
- Le famiglie e le imprese dovrebbero poter trarre vantaggio dalla presenza sul territorio delle centrali idroelettriche, con una **riduzione dei prezzi dell'energia**.

3.13 Sviluppo delle vallate periferiche

- Le iniziative del **programma LEADER** sinora intraprese nelle zone strutturalmente deboli sono state molto importanti. I territori a rischio di emigrazione andranno sostenuti anche in futuro, in modo da contrastare gli svantaggi competitivi.
- **Esempi positivi** possono venire dalla Svizzera e dall'Austria, dove già da diverso tempo si attuano misure volte ad arrestare lo spopolamento dei comuni montani, ad esempio attraverso la promozione del turismo, delle peculiarità territoriali e dei prodotti locali.
- È opportuno creare **zone artigianali anche nelle aree periferiche** della provincia, in modo da generare valide opportunità di sviluppo e occasioni di reddito per la popolazione locale. In questo modo si contribuirà a limitare il pendolarismo e l'abbandono delle vallate. Qualora non fosse possibile l'insediamento di imprese direttamente nei comuni periferici, si dovrebbe cercare di favorire la nascita di nuove attività economiche nei centri più vicini.
- Il **commercio di vicinato** deve continuare ad essere incentivato, in quanto fondamentale per garantire un'adeguata qualità di vita nei piccoli comuni della nostra provincia.
- È necessario garantire una **buona accessibilità e buone telecomunicazioni** anche nelle vallate periferiche, limitando per quanto possibile gli svantaggi rispetto ai centri maggiori.
- Devono essere considerate le opportunità offerte dalla **cooperazione tra comuni limitrofi** per il miglioramento dei servizi offerti a cittadini e imprese.

Indice

1	Premessa teorica e struttura della pubblicazione	26
1.1	Un modello analitico della crescita	26
1.2	Struttura della pubblicazione	29
2	La situazione occupazionale	30
2.1	L'Alto Adige gode di una situazione di piena occupazione	30
2.2	Il tasso di attività maschile è elevato, quello femminile è nella media europea	30
2.3	L'età media della popolazione è in continua crescita	32
2.4	L'incidenza dei lavoratori stranieri è in aumento	34
3	Produttività del lavoro e struttura economica	38
3.1	In Alto Adige la struttura economica non è ottimale	38
4	Fattori determinanti della produttività	42
4.1	L'Alto Adige come localizzazione economica	42
4.1.1	Qualità di vita e contesto sociale	42
4.1.2	Pubblica Amministrazione	46
4.1.3	Internazionalizzazione	48
4.1.4	Risorse umane: formazione e aggiornamento professionale	50
4.1.5	Pressione fiscale	55
4.1.6	Prezzi immobiliari	57
4.1.7	Infrastrutture di trasporto e di comunicazione	59
4.1.8	Innovazione e ricerca	62
5	Indici di competitività:	
	l'Alto Adige nel confronto internazionale	64
5.1	L'indice di competitività di BAK Basel Economics	64
5.2	L'indice di competitività regionale JRC della Commissione europea	65
6	Conclusioni	68
6.1	Strategie per uno sviluppo sostenibile dell'Alto Adige	68
6.2	Misure ed interventi per la crescita	71
6.2.1	Contesto sociale	71
6.2.2	Risorse umane	72
6.2.3	Conciliabilità di lavoro e famiglia	73
6.2.4	Immigrazione e integrazione dei cittadini stranieri	74
6.2.5	Pubblica amministrazione e carico fiscale	74
6.2.6	Sviluppo delle piccole imprese	75
6.2.7	Rafforzamento dei circuiti economici locali	77
6.2.8	Innovazione	77
6.2.9	Internazionalizzazione	78
6.2.10	Infrastrutture di trasporto e di comunicazione	78
6.2.11	Disponibilità di aree	79
6.2.12	Ambiente ed energia	79
6.2.13	Sviluppo delle vallate periferiche	80
	Bibliografia	81

1 Premessa teorica e struttura della pubblicazione

1.1 Un modello analitico della crescita

La crescita economica di una nazione o di un territorio è comunemente valutata in termini di incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL) annuo. Il PIL rappresenta il valore di tutti i beni e servizi prodotti all'interno dell'economia e, una volta detratti gli ammortamenti e le imposte indirette nette, corrisponde ai redditi che vanno a remunerare i fattori produttivi terra, lavoro e capitale. Per questo motivo, il PIL pro capite costituisce una misura del benessere economico di una popolazione.

Il PIL è funzione dei fattori impiegati nel processo produttivo e della relativa produttività. Quest'ultima è infatti definibile come rapporto tra i beni e servizi prodotti ed i fattori impiegati per la produzione degli stessi. Migliorare la produttività significa, sostanzialmente, "fare di più con meno", ossia incrementare l'output senza che ciò comporti un corrispondente maggiore utilizzo di input nel processo produttivo. A livello di singola impresa, ciò rappresenta un requisito fondamentale per minimizzare i costi, mantenere la competitività ed affermarsi sul mercato.

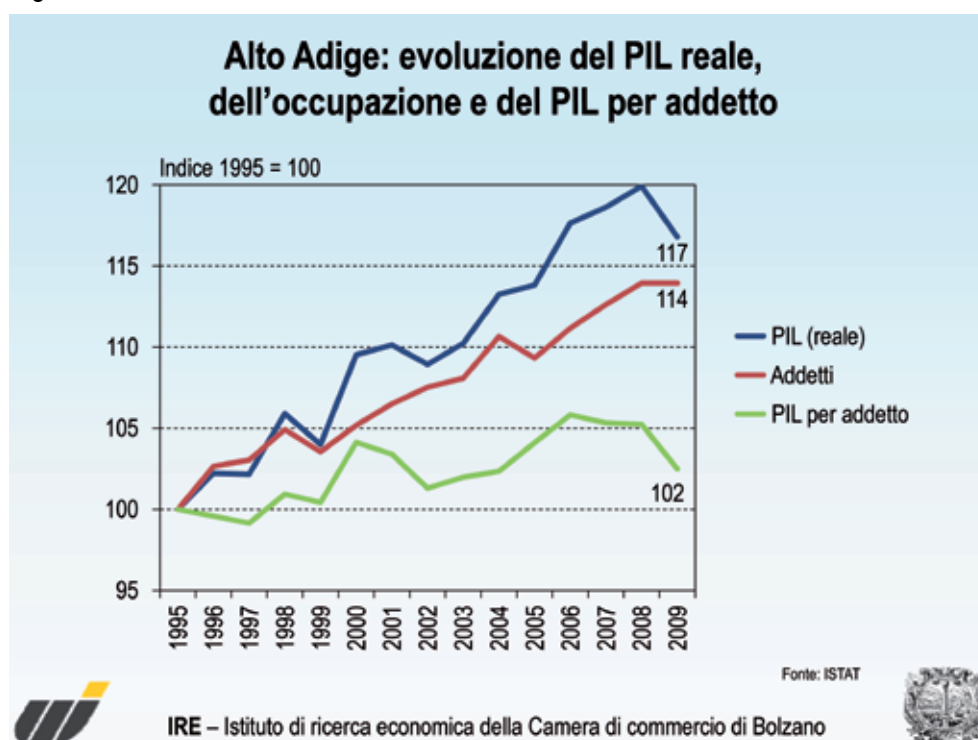
Di seguito concentreremo l'attenzione sulla "produttività del lavoro". Questa corrisponde alla quantità di beni e servizi prodotti per unità di lavoro e può essere espressa, ad esempio, in termini di valore aggiunto annuo per addetto. Il PIL risulta, pertanto, dal prodotto della quantità di lavoro impiegata nel processo produttivo e della relativa produttività, secondo l'espressione:

$$[1] \quad Y = L \cdot A_L$$

dove Y rappresenta i beni e servizi prodotti (PIL), L l'occupazione e A_L la produttività del lavoro.

Il grafico di fig. 1.1 evidenzia la crescita (in termini reali) del PIL altoatesino negli ultimi 15 anni, evidenziando il contributo dato dall'incremento dell'occupazione e dal miglioramento della produttività del lavoro.

Fig. 1.1



Volendo approfondire l'analisi, è necessario modificare l'espressione [1] per tener conto del fatto che i diversi settori di attività economiche sono per natura caratterizzati da differenti livelli di produttività. Ad esempio, la ricchezza media annualmente prodotta da un lavoratore del settore bancario o delle telecomunicazioni sarà tipicamente maggiore della ricchezza prodotta da un lavoratore attivo nel commercio al dettaglio o nell'agricoltura.

Data un'economia basata su n settori di attività, in cui operano complessivamente L lavoratori, il valore aggiunto complessivo Y da questi realizzato dipende pertanto da due fattori: la produttività A_{Li} dei singoli settori e la suddivisione degli occupati tra i settori stessi, ossia la struttura economica. Indicando con l_i la quota di lavoratori L impiegati in ciascun settore i , la [1] può essere riscritta come:

$$[2] \quad Y = L \cdot \sum_{i=1}^n (l_i \cdot A_{Li})$$

Infine bisogna considerare che, data la struttura demografica, la quantità di lavoro prestato L è funzione del tasso di attività e del tasso di disoccupazione. In particolare, il tasso di attività rappresenta l'incidenza delle forze lavoro (ossia delle persone disponibili per l'attività produttiva) sul totale della popolazione in età lavorativa²², mentre il tasso di disoccupazione rappresenta l'incidenza dei disoccupati sul totale delle forze lavoro.

²² Il tasso di attività può essere calcolato adottando diverse definizioni di "popolazione in età lavorativa". Solitamente si prende in considerazione la popolazione di età pari o superiore a 15 anni, oppure la fascia di età tra i 15 ed i 64 anni.

L'espressione [3] evidenzia in termini analitici i concetti sopra espressi. In essa Y rappresenta i beni e servizi prodotti (PIL), P la popolazione in età lavorativa, F il numero di forze lavoro e D il numero di disoccupati. I rapporti F/P e D/F corrispondono rispettivamente al tasso di attività e al tasso di disoccupazione. Poiché $L = F - D$, si ha:

$$[3] \quad Y = P \cdot \frac{F}{P} \cdot \left(1 - \frac{D}{F}\right) \cdot \sum_{i=1}^n (l_i \cdot A_{Li})$$

Il tenore di vita dipende naturalmente dal PIL pro capite Y/P :

$$[4] \quad \frac{Y}{P} = \frac{F}{P} \cdot \left(1 - \frac{D}{F}\right) \cdot \sum_{i=1}^n (l_i \cdot A_{Li})$$

L'espressione [4] indica come sia possibile migliorare il benessere economico della popolazione agendo su quattro importanti leve: il tasso di attività (F/P), il tasso di disoccupazione (D/F), la produttività del lavoro nei singoli settori di attività (A_{Li} con $i = 1, \dots, n$) e la struttura economica (l_i con $i = 1, \dots, n$), ossia la distribuzione della forza lavoro tra i singoli settori.

In conclusione, è necessario far sì che:

1. una quota elevata della popolazione sia disponibile per partecipare al processo produttivo e le persone che desiderano lavorare trovino effettivamente un impiego, minimizzando la disoccupazione;
2. la struttura economica sia quanto più possibile basata su attività ad elevato valore aggiunto;
3. in ciascun settore dell'economia venga massimizzata la produttività del lavoro.

Si noti che l'ultima condizione presuppone, oltre all'efficienza tecnica del processo produttivo, anche che le condizioni del mercato consentano di sfruttare appieno la capacità produttiva. In altri termini, il mercato deve presentare una domanda sufficiente ad assorbire i beni e servizi prodotti e questi devono incontrare il favore del consumatore.

1.2 Struttura della pubblicazione

Nel seguito del testo si analizzerà la situazione dell'Alto Adige con riferimento alle potenzialità di miglioramento per ciascuno dei tre aspetti sopra indicati. In particolare:

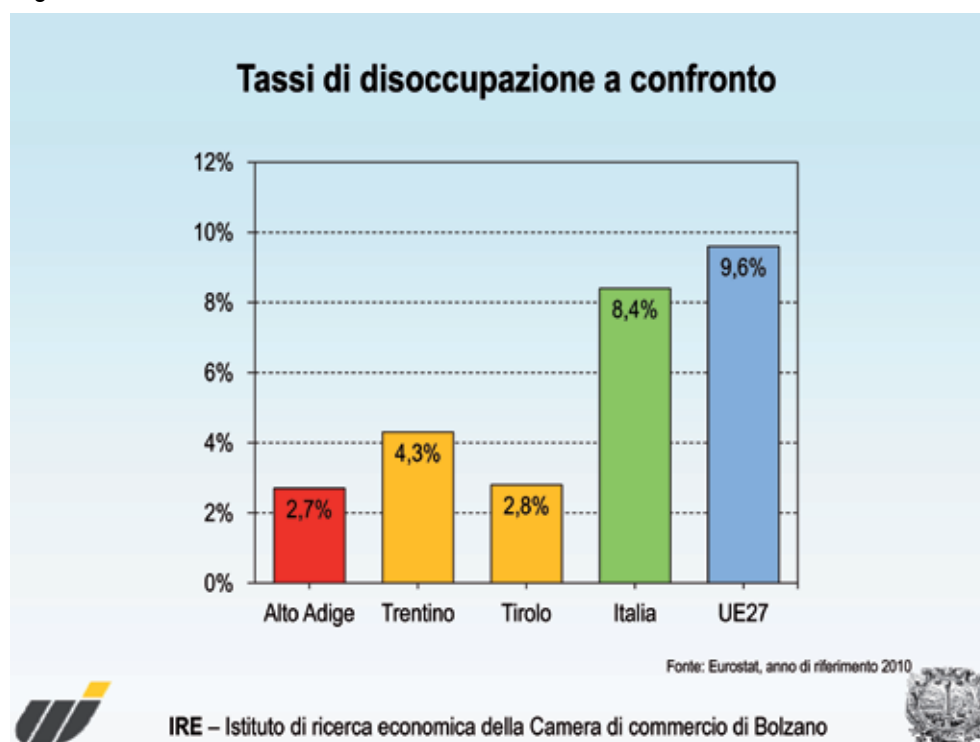
- il secondo capitolo è dedicato alla situazione occupazionale e alle dinamiche demografiche e sociali che nei prossimi anni incideranno su di essa;
- il terzo capitolo affronta il tema della struttura economica e imprenditoriale dell'Alto Adige;
- il quarto capitolo tratta dei diversi aspetti che influenzano la produttività del lavoro: politiche di sviluppo, condizioni quadro, fattori di localizzazione, infrastrutture e capitale umano;
- il quinto capitolo pone a confronto la competitività dell'Alto Adige con quella delle altre regioni italiane ed europee sulla base di rankings elaborati dagli istituti di ricerca BAK Basel Economics e Joint Research Center;
- il sesto capitolo espone le considerazioni finali e propone una serie di obiettivi da raggiungere e misure da attuare per lo sviluppo economico e sociale della nostra provincia.

2 La situazione occupazionale

2.1 L'Alto Adige gode di una situazione di piena occupazione

Affinché la popolazione possa disporre di un elevato reddito pro capite – e quindi garantirsi un buon tenore di vita – è necessario che una parte quanto più possibile ampia della popolazione stessa partecipi al processo produttivo. L'Alto Adige può vantare da molti anni una situazione di piena occupazione: il tasso di disoccupazione è pari appena al 2,7%, mentre il dato nazionale si attesta all'8,4% e quello europeo al 9,6%²³. Ciò significa che nella nostra provincia le persone in cerca di lavoro hanno generalmente ottime possibilità di riuscire effettivamente a trovare un impiego. Il mercato del lavoro assorbe interamente la forza lavoro disponibile e, anzi, molte imprese hanno difficoltà a reperire alcune figure professionali, particolarmente in ambito tecnico-scientifico.

Fig. 2.1



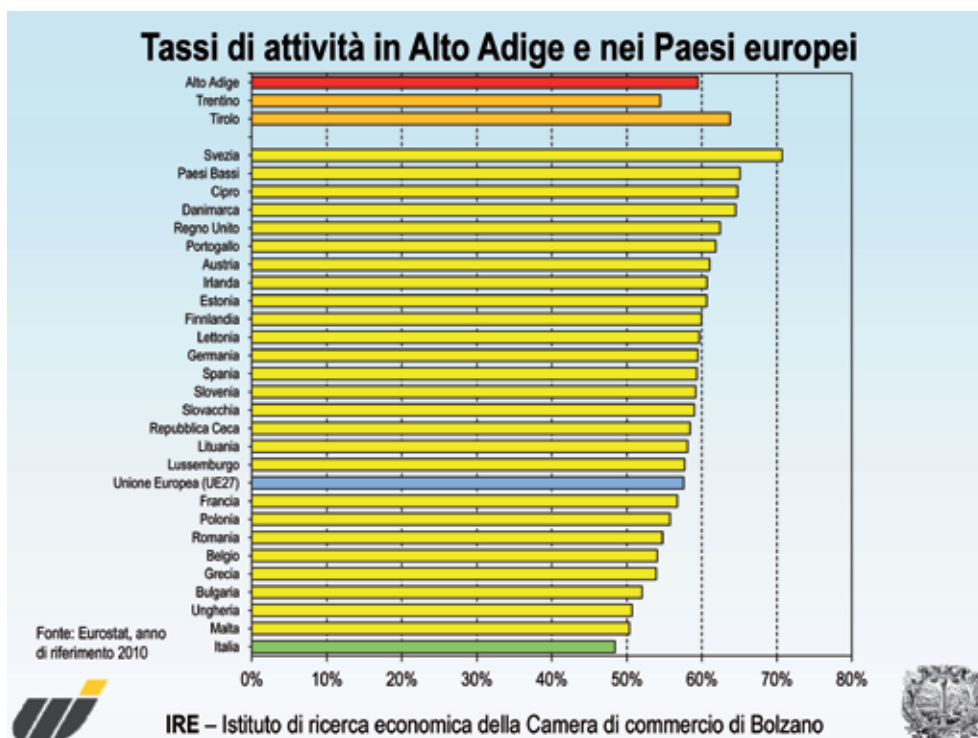
2.2 Il tasso di attività maschile è elevato, quello femminile è nella media europea

Dato il contesto di piena occupazione che caratterizza la nostra provincia, il numero di persone coinvolte nel processo produttivo dipende essenzialmente dal tasso di

²³ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

attività, ossia dalla quota della popolazione disponibile a svolgere un'attività lavorativa, dipendente o autonoma. In Alto Adige il tasso di attività della popolazione di età pari o superiore ai 15 anni è pari al 59,5%²⁴. Tale valore è superiore alla media nazionale (48,4%) ed europea (57,6%), ma inferiore a quello del Tirolo (63,8%). In Europa, i Paesi di riferimento sono la Danimarca, Cipro, i Paesi Bassi e la Svezia, con tassi di attività dell'ordine del 65-70%²⁵.

Fig. 2.2



Osservando i valori distinti per sesso, notiamo che il tasso di attività maschile dell'Alto Adige (68,6%) è elevato e non molto distante da quello dei summenzionati Paesi del Nord Europa (Danimarca 69,3%; Paesi Bassi 71,5%; Svezia 74,0%). Il tasso femminile, invece, si attesta al 50,7% ed è "solamente" nella media dell'Unione (50,6%). Il confronto con Paesi Bassi (58,9%), Danimarca (59,8%) e Svezia (67,4%)²⁶ evidenzia come vi sia un certo margine d'intervento per quanto riguarda la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Per questo motivo è particolarmente importante agevolare la possibilità di conciliare gli impegni della professione con quelli della famiglia.

²⁴ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

²⁵ Il tasso di attività calcolato per la sola fascia di età compresa tra i 15 ed i 64 anni è pari in Alto Adige al 73,1% (fonte Eurostat, anno di riferimento 2010). Anche in questo caso, il dato relativo alla nostra provincia è superiore a quello italiano (62,2%) ed europeo (71,0%), ma inferiore a quello del Tirolo (76,4%).

²⁶ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

2.3 L'età media della popolazione è in continua crescita

Il principale fattore che in futuro influirà – negativamente – sul tasso di attività riguarda lo sviluppo demografico: nei prossimi decenni si assisterà ad un progressivo innalzamento dell'età media della popolazione, dovuto alla diminuzione della natalità e al contemporaneo incremento della durata media della vita. Si consideri che attualmente in Alto Adige la popolazione in età lavorativa (tra i 15 ed i 64 anni) rappresenta i due terzi del totale dei residenti, mentre nel 2050 la relativa incidenza scenderà al 55%.

Fig. 2.3

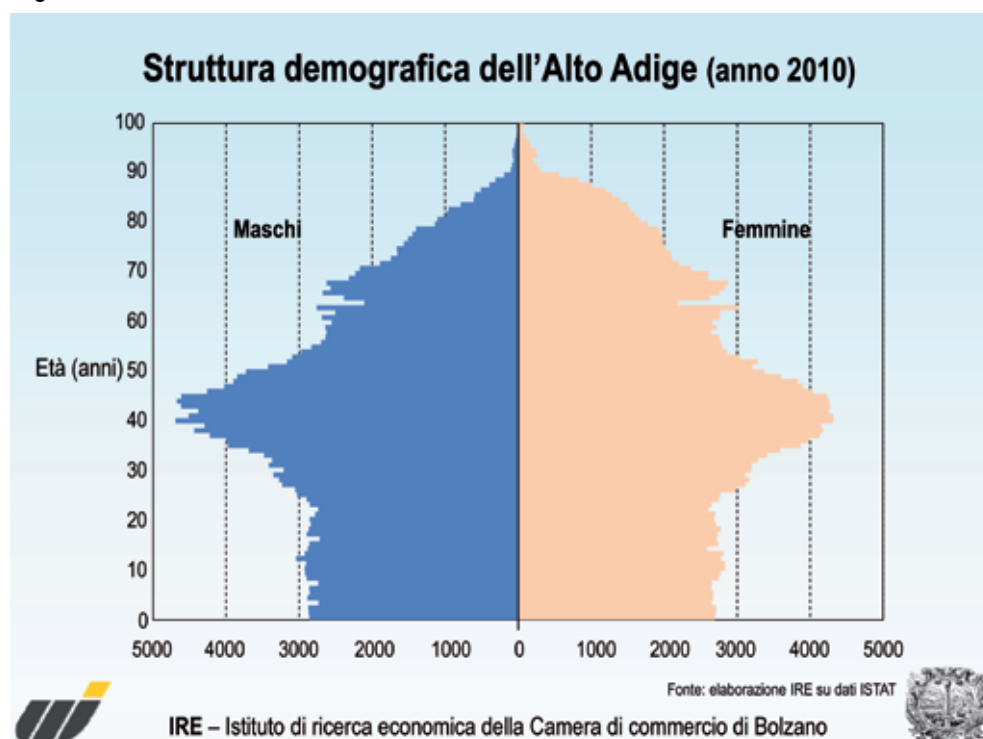


Fig. 2.4

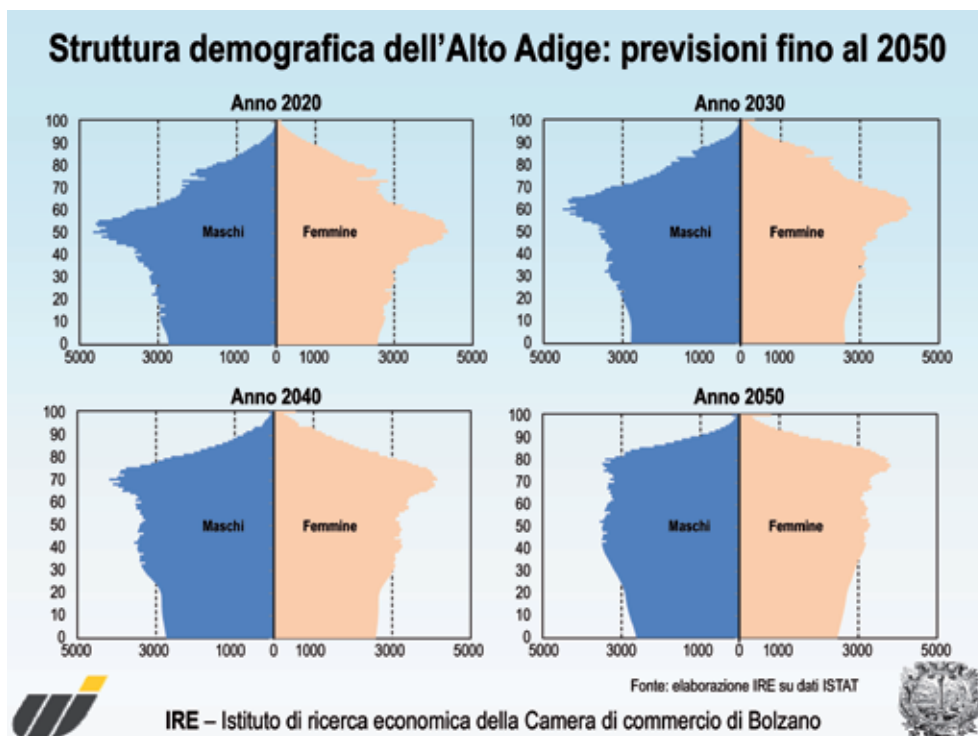
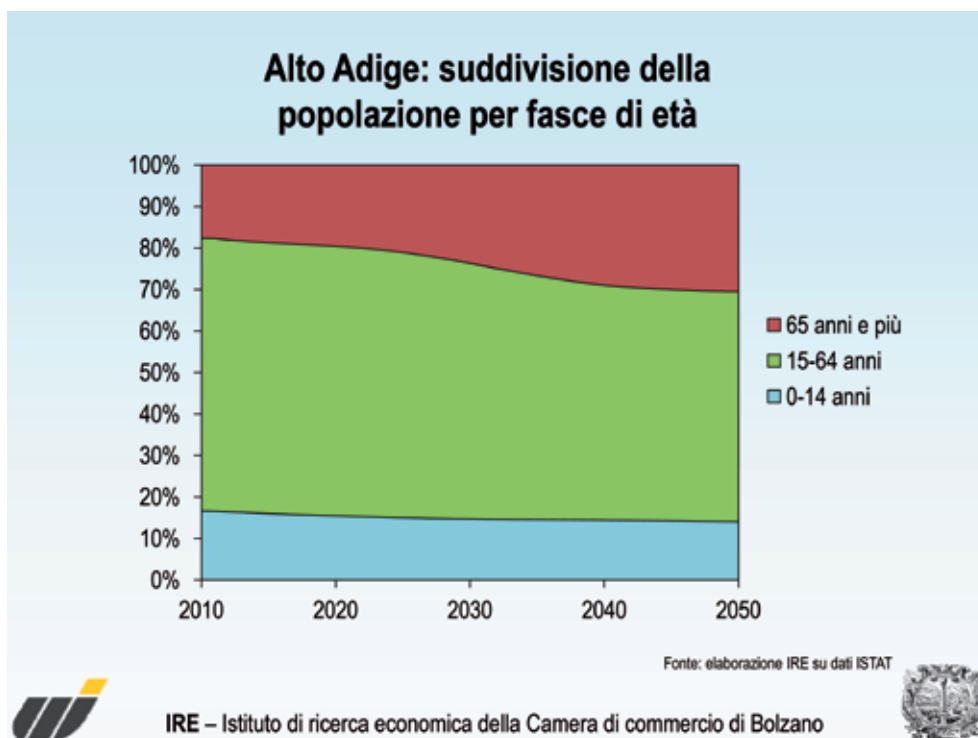


Fig. 2.5



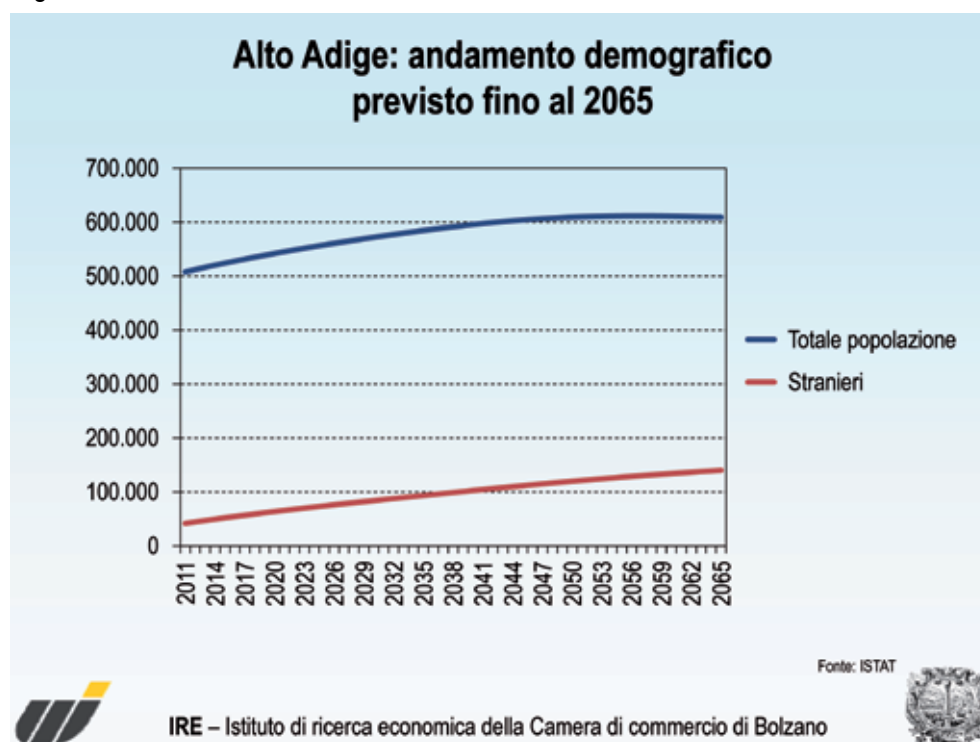
Le mutate condizioni demografiche richiederanno, innanzitutto, un progressivo incremento della durata della vita lavorativa, che dovrà tener conto della maggiore aspettativa di vita delle attuali e future generazioni. Ciò implicherà per i lavoratori la necessità di conservare una buona forma fisica e mentale durante l'intero arco della vita lavorativa, nonché la disponibilità alla formazione continua.

Nel contempo anche le istituzioni e le imprese dovranno agevolare la permanenza dei collaboratori "anziani" sul mercato del lavoro. Attualmente in Alto Adige il tasso di attività della popolazione tra i 55 ed i 64 anni di età è pari al 46,3%, mentre in molti Paesi del Nord Europa (Finlandia, Danimarca, Germania, Estonia) esso supera il 60% e in Svezia raggiunge addirittura il 74,5%²⁷.

2.4 L'incidenza dei lavoratori stranieri è in aumento

Nonostante il calo delle nascite, la popolazione altoatesina continuerà ad aumentare nei prossimi anni, essenzialmente per effetto dell'immigrazione da altri Paesi. La percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione passerà infatti dall'attuale 8,5% al 20% nel 2050 e raggiungerà il 23% nel 2065²⁸.

Fig. 2.6

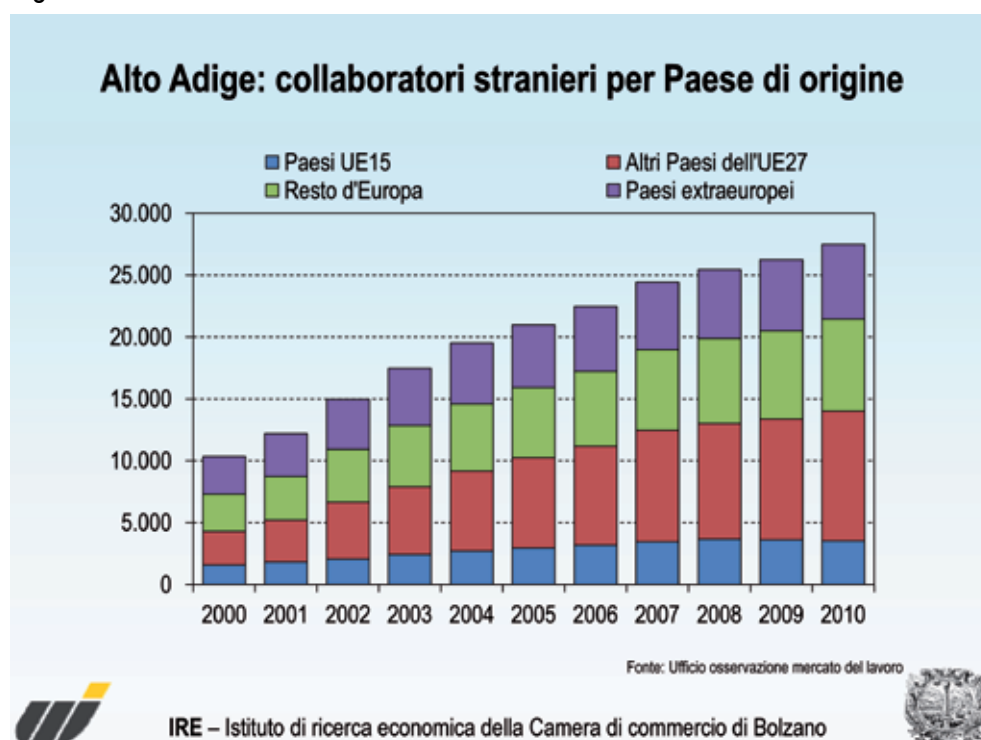


²⁷ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

²⁸ Nel valutare l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione è necessario considerare i particolari legami tra l'Alto Adige ed i Paesi di lingua tedesca. Ben il 15% degli stranieri attualmente residenti nella nostra provincia sono infatti cittadini austriaci o tedeschi.

In una situazione di piena occupazione come quella altoatesina, l'immigrazione è importante in quanto rappresenta un serbatoio di forza lavoro che sopperisce alla ridotta disponibilità di manodopera tra la popolazione locale. Nell'arco dell'ultimo decennio il numero dei lavoratori dipendenti stranieri nella nostra provincia è passato da 10.350 nel 2000 a quasi 27.500 nel 2010²⁹. Negli ultimi dieci anni è mutata anche la composizione della forza lavoro straniera. Se nel 2000 il 58% dei dipendenti stranieri proveniva da Paesi Extra-UE27, nel 2010 la relativa quota si è ridotta al 49%. È invece andata aumentando l'incidenza dei lavoratori provenienti dai Paesi dell'Est Europa, passata dal 26% al 38%.

Fig. 2.7

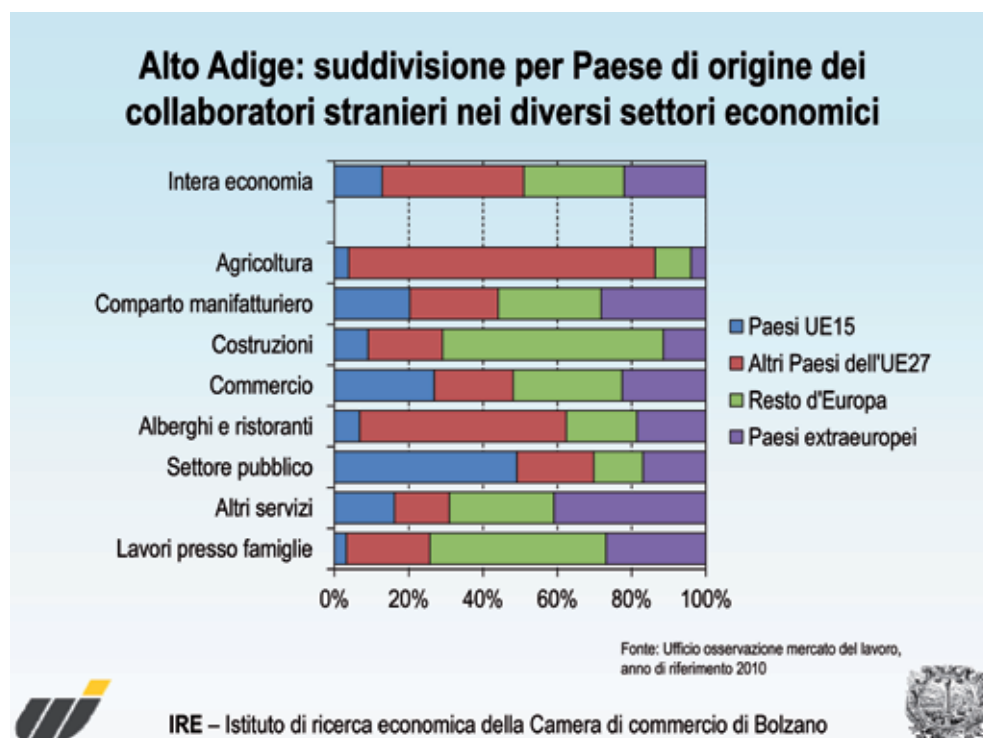


Un'analisi della distribuzione dei collaboratori stranieri tra i diversi settori dell'economia³⁰ evidenzia come ben il 30% di loro sia occupato presso alberghi o ristoranti. Fra i comparti che assorbono molta forza lavoro straniera troviamo poi gli "altri servizi" (dove opera il 17% degli stranieri), l'agricoltura (12%), l'industria (8%) e l'edilizia (8%). Infine, circa il 10% dei collaboratori stranieri presta la propria opera presso famiglie. Si può inoltre notare come lavoratori provenienti da Paesi diversi tendano a trovare occupazione in settori diversi. A ricorrere massicciamente ai cittadini extracomunitari sono soprattutto l'edilizia (dove essi rappresentano il 71% dei lavoratori stranieri) e il settore degli "altri servizi" (69%). I lavoratori provenienti dai nuovi Paesi dell'Unione Europea sono invece attivi soprattutto in agricoltura (dove rappresentano l'82% degli occupati stranieri) e negli alberghi e ristoranti (56%).

²⁹ Fonte: Ufficio osservazione mercato del lavoro.

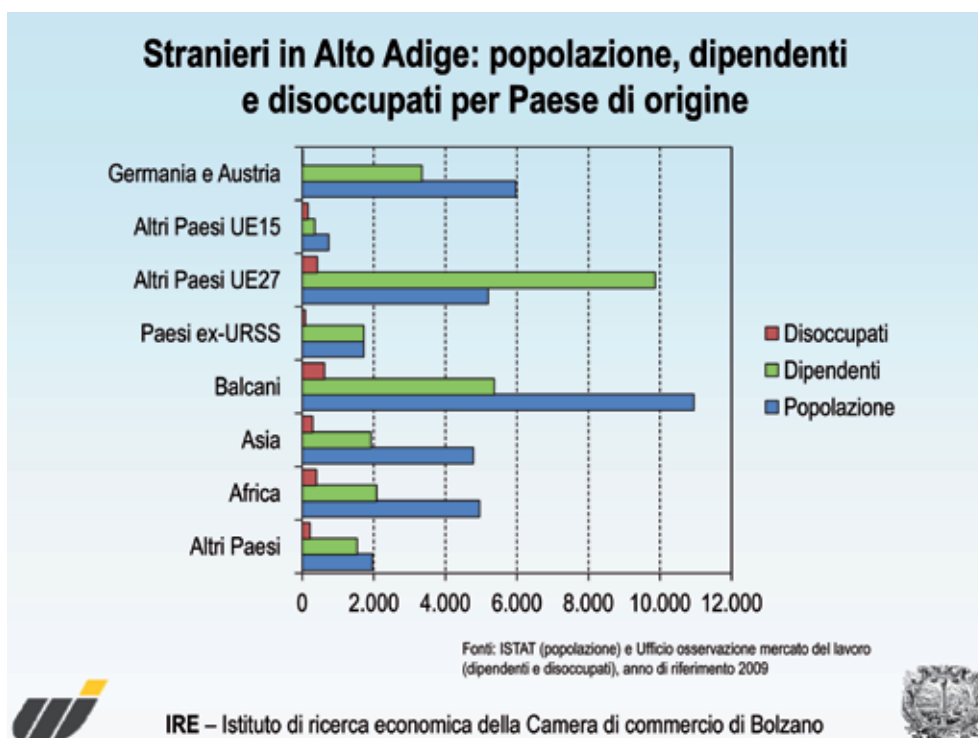
³⁰ Fonte: Ufficio osservazione mercato del lavoro.

Fig. 2.8



Un altro aspetto importante riguarda l'occupazione stagionale. In particolare, in agricoltura è necessario ricorrere a manodopera aggiuntiva solo per pochi mesi, durante il periodo del raccolto, e nel turismo l'occupazione si concentra soprattutto nella stagione estiva e invernale. Proprio in questi due settori è particolarmente alta la quota di lavoratori provenienti dai nuovi Paesi dell'Unione. Di conseguenza, è fra questi che si rileva la maggiore incidenza del lavoro stagionale. Il numero di cittadini dei nuovi Paesi UE residenti in Alto Adige è circa la metà del numero di lavoratori, in quanto molti ritornano nei Paesi di origine al termine della stagione lavorativa. Tra i lavoratori stranieri provenienti da altre zone, invece, l'incidenza dell'occupazione stagionale è minima ed il numero di residenti eccede di gran lunga quello degli occupati.

Fig. 2.9



3 Produttività del lavoro e struttura economica

3.1 In Alto Adige la struttura economica non è ottimale

Nel complesso, il livello della produttività in Alto Adige è discreto: il valore aggiunto per addetto, che si attesta a 58.600 Euro annui³¹, è allineato a quello del Trentino e del Tirolo e superiore rispetto al valore nazionale, pari a 55.800 Euro (vedi fig. 3.1).

Fig. 3.1



Spostando l'attenzione a livello settoriale, emerge come nella nostra provincia il valore aggiunto per addetto sia sostanzialmente in linea con il dato nazionale per quanto riguarda il comparto manifatturiero, l'intermediazione monetaria e finanziaria, i trasporti e le comunicazioni. L'economia altoatesina gode invece di un certo vantaggio di produttività rispetto alla media delle regioni italiane in alcuni settori "tradizionali", come l'agricoltura, l'edilizia, il commercio ed il turismo (vedi tab. 3.1). Inoltre, agricoltura e turismo hanno in Alto Adige una rilevanza occupazionale assai maggiore che nel resto del Paese (vedi tab. 3.2). In un'ottica di massimizzazione della produttività, tuttavia, ciò rappresenta uno svantaggio, in quanto queste attività sono intrinsecamente caratterizzate da un valore aggiunto per addetto relativamente basso. Anche se, come si è detto, in Alto Adige la produttività di questi settori è maggiore rispetto a quanto avviene a livello nazionale, essa resta comunque inferiore a quella degli altri comparti ed il fatto che assorbano una quota consistente della forza lavoro contribuisce ad abbassare la produttività media dell'intera economia.

³¹ Valore aggiunto per addetto ai prezzi di base riferito all'anno 2009 (fonte ISTAT).

Tabella 3.1

Produttività del lavoro						
Settore	Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (migliaia di euro)			Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (migliaia di euro)		
	Alto Adige	Italia	Valore massimo tra le regioni italiane	Alto Adige	Italia	Valore massimo tra le regioni italiane
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30,0	21,6	30,0 (Alto Adige)	43,0	28,1	43,0 (Alto Adige)
Industria in senso stretto	56,3	58,4	74,2 (Lazio)	54,9	56,5	71,3 (Lazio)
Costruzioni	53,0	42,6	54,4 (Trentino)	52,3	43,2	53,2 (Trentino)
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	49,0	43,6	54,2 (Lombardia)	47,0	42,4	52,6 (Lombardia)
Alberghi e ristoranti	39,4	36,1	42,5 (Trentino)	49,6	42,2	55,5 (Trentino)
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	65,2	61,9	83,6 (Lazio)	82,8	82,5	101,0 (Lazio)
Intermediazione monetaria e finanziaria	117,3	115,2	140,5 (Lombardia)	113,8	114,1	138,1 (Lombardia)
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	140,5	105,0	140,5 (Alto Adige)	134,4	99,7	134,4 (Alto Adige)
Altre attività di servizi	48,6	44,3	49,3 (Calabria)	42,9	40,0	46,7 (Calabria)
Intera economia	56,5	55,3	63,2 (Lombardia)	57,8	54,9	62,3 (Lombardia)

Fonte ISTAT, anno di riferimento 2007

Fig. 3.2

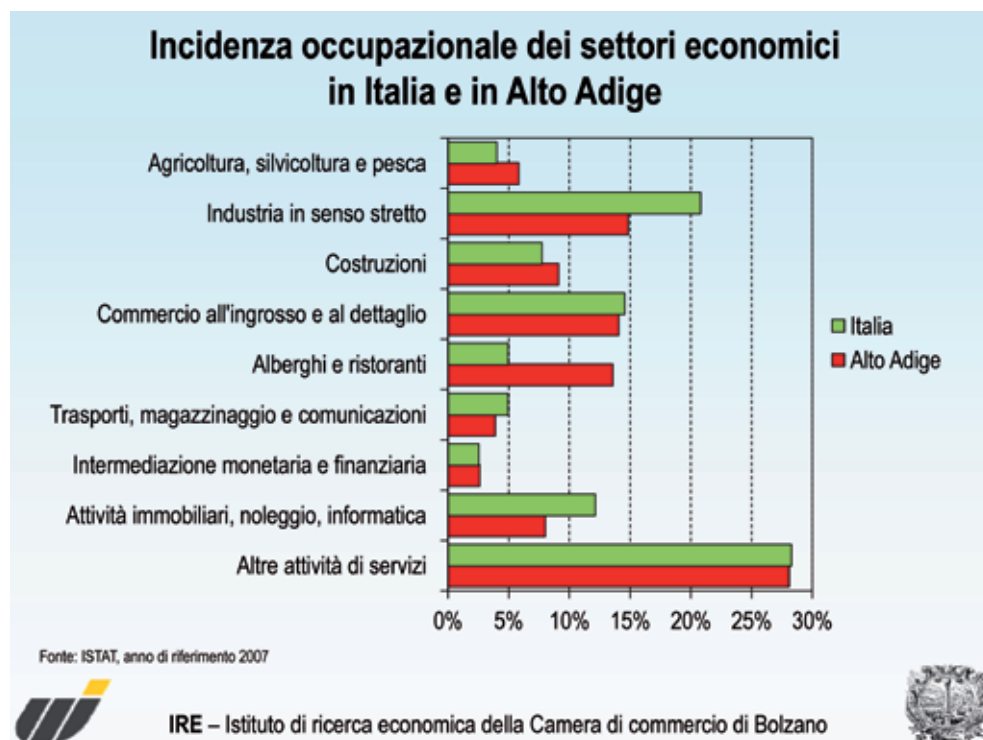


Tabella 3.2

Incidenza occupazionale dei settori economici						
Settore	Unità di lavoro (%)			Occupati (%)		
	Alto Adige	Italia	Valore massimo tra le regioni italiane	Alto Adige	Italia	Valore massimo tra le regioni italiane
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,2%	5,3%	14,9% (Calabria)	5,8%	4,0%	13,6% (Calabria)
Industria in senso stretto	14,2%	20,3%	30,0% (Marche)	14,8%	20,8%	30,7% (Marche)
Costruzioni	8,8%	7,9%	14,5% (Valle d'Aosta)	9,1%	7,7%	15,3% (Valle d'Aosta)
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	13,2%	14,3%	15,4% (Liguria)	14,1%	14,6%	15,8% (Liguria)
Alberghi e ristoranti	16,7%	5,8%	16,7% (Alto Adige)	13,6%	5,0%	13,6% (Alto Adige)
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,8%	6,6%	9,4% (Liguria)	3,9%	5,0%	8,0% (Liguria)
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,5%	2,5%	3,2% (Lazio)	2,6%	2,5%	3,2% (Liguria)
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	7,5%	11,6%	14,9% (Lazio)	8,0%	12,1%	15,5% (Lazio)
Altre attività di servizi	24,2%	25,7%	34,2% (Sicilia)	28,1%	28,3%	37,2% (Lazio)
Totale	100,0%	100,0%		100,0%	100,0%	

Fonte ISTAT, anno di riferimento 2007

Fig. 3.3



In Alto Adige sono inoltre relativamente poche le aziende del settore manifatturiero che operano in comparti ad alta e medio-alta tecnologia³². In base alle stime di Eurostat, in tali settori operano circa 5.600 addetti, che rappresentano appena il 2,4% del totale provinciale degli occupati: si tratta di una quota molto bassa se paragonata alla media nazionale, pari al 5,8%.

Tabella 3.3

Occupati nella manifattura ad alta o medio-alta tecnologia		
Territorio	Numero	Incidenza sul totale degli occupati
Alto Adige	5.617	2,4%
Trentino	7.955	3,5%
Tirolo	15.591	4,3%
Italia	1.324.076	5,8%
Austria	210.770	5,2%
Germania	3.847.911	9,9%

Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010

Un ulteriore fattore di criticità è rappresentato dal fatto che il tessuto imprenditoriale altoatesino è fondamentalmente basato su aziende piccole o addirittura piccolissime: la dimensione media si attesta appena a 4,1 collaboratori per azienda. È certamente vero che le piccole imprese sono flessibili, reagiscono in modo dinamico alle esigenze del mercato, sono relativamente meno sensibili alla congiuntura e contribuiscono in misura determinante allo sviluppo delle aree periferiche. Tuttavia, sarebbe importante la presenza di un adeguato numero di imprese di medie dimensioni, che possano fungere da traino per l'economia locale. Le imprese più grandi, infatti, sono spesso più produttive perché possono sfruttare le economie di scala e riescono ad ottenere dai propri fornitori e dai clienti condizioni contrattuali migliori. Esse dispongono inoltre di maggiori risorse umane e finanziarie da dedicare all'attività di ricerca e sviluppo e possono affacciarsi con maggiore facilità sui mercati fuori provincia.

³² La manifattura ad alta e medio-alta tecnologia (NACE rev. 1.1 codice 24 e codici da 29 a 35) comprende la fabbricazione di prodotti chimici, computer e macchine per ufficio, apparecchiature elettriche ed elettroniche, apparecchiature radiotelevisive e per le comunicazioni, apparecchiature mediche, strumenti ottici e di precisione, orologi, mezzi di trasporto ed altri macchinari non altrimenti classificati.

4 Fattori determinanti della produttività

4.1 L'Alto Adige come localizzazione economica

Il miglioramento della produttività e della competitività è possibile solamente in presenza di un contesto territoriale, istituzionale e infrastrutturale che permetta di fare impresa efficacemente. Nel presente capitolo si esaminano brevemente i principali fattori che influenzano la produttività, valutandone la situazione con riferimento alla nostra provincia.

4.1.1 Qualità di vita e contesto sociale

L'Alto Adige può vantare un'elevata qualità di vita, il che è importante per le imprese che necessitano di attrarre personale altamente qualificato (dirigenti, manager, tecnici specializzati) da altre regioni o dall'estero. In particolare, la nostra provincia si colloca al secondo posto in Italia nella graduatoria relativa alla qualità della vita de "Il Sole – 24 Ore" e Bolzano primeggia tra le città di medie dimensioni nella graduatoria "Ecosistema Urbano" di Legambiente. Tale buona qualità di vita e ambientale, unitamente all'attraente paesaggio, si traducono in un'immagine positiva della nostra terra e dei suoi prodotti, di cui beneficia l'intera economia: si pensi, ad esempio, al turismo, al comparto agroalimentare nonché ai prodotti legati alla montagna, al tempo libero e all'ambiente (tecnologie alpine, CasaClima, ecc.).

Tabella 4.1

Indice di qualità della vita de "Il Sole – 24 Ore" (2011)								
Posizione complessiva	Provincia	Punteggio	Posizione nelle graduatorie riferite ai singoli aspetti esaminati					
			Tenore di vita ³³	Servizi, ambiente e salute ³⁴	Affari e lavoro ³⁵	Ordine pubblico ³⁶	Popolazione ³⁷	Tempo libero ³⁸
Le province migliori...								
1	Bologna	583,80	7	2	11	92	22	5
2	Bolzano	578,60	51	31	3	4	37	22
3	Belluno	577,20	10	65	34	3	28	11
4	Trieste	572,30	35	1	17	32	40	12
5	Ravenna	571,60	5	4	1	97	12	16
6	Trento	567,60	30	30	16	8	4	22
7	Firenze	565,70	38	6	15	85	19	2
8	Siena	563,00	32	18	24	41	2	7
9	Sondrio	561,10	31	23	35	2	48	59
10	Aosta	557,20	23	46	55	12	5	10
11	Rimini	556,10	64	25	19	82	28	1
12	Forlì - Cesena	555,10	8	13	13	79	17	13
13	Parma	554,90	28	9	11	91	3	25
14	Livorno	552,60	13	10	20	36	87	3
15	Reggio Emilia	548,80	28	13	2	31	6	51
...e le peggiori								
93	Cosenza	397,70	93	91	98	24	90	98
94	Reggio Calabria	397,60	94	95	103	36	66	100
95	Salerno	396,90	106	75	86	81	94	76
96	Catania	392,80	101	86	90	80	100	71
97	Benevento	391,00	102	89	93	52	85	91
98	Bari	390,10	91	74	94	84	105	75
99	Enna	389,20	103	95	101	26	62	104
100	Taranto	389,00	74	85	96	67	103	102
101	Agrigento	388,00	104	80	107	15	89	106
102	Palermo	387,90	98	82	98	93	97	79
103	Trapani	386,40	100	89	88	57	96	90
104	Caserta	383,20	99	97	100	88	85	85
105	Napoli	378,60	107	66	103	97	100	77
106	Caltanissetta	378,20	95	101	103	59	87	101
107	Foggia	377,80	89	106	87	105	82	96

³³ Le variabili considerate per la valutazione del tenore di vita sono: PIL pro capite, depositi pro capite (media 2006/10), importo mensile delle pensioni, consumi pro capite, inflazione, costo al metro quadro di una casa in zona semicentrale.

³⁴ Le variabili considerate per la valutazione di servizi, ambiente e salute sono: indice infrastrutturale Tagliacarne, indice Legambiente, clima (escursione termica), tasso di emigrazione ospedaliera, disponibilità asili, indice smaltimento cause civili.

³⁵ Le variabili considerate per la valutazione di affari e lavoro sono: rapporto impieghi/depositi, rapporto sofferenze/prestiti, quota di export sul PIL, occupazione femminile, occupazione dei giovani.

³⁶ Le variabili considerate per la valutazione dell'ordine pubblico sono: furti in casa, furti d'auto, truffe e frodi, estorsioni, delitti.

³⁷ Le variabili considerate per la valutazione della popolazione sono: abitanti per km², indice di natalità, divorzi e separazioni, variazione dell'incidenza di giovani 2002/2011, laureati ogni mille giovani, percentuale di stranieri regolari.

³⁸ Le variabili considerate per la valutazione del tempo libero sono: assortimento di libri, numero di spettacoli, cinema, bar e ristoranti, alberghi e ricettività, indice di sportività.

Tabella 4.2

Classifica “Ecosistema Urbano 2011” per le città di medie dimensioni ³⁹		
Indice	Città	Punteggio
Le città migliori...		
1	Bolzano	65,84%
2	Trento	65,05%
3	La Spezia	61,53%
4	Reggio Emilia	60,23%
5	Perugia	60,15%
6	Ferrara	58,69%
7	Ravenna	58,58%
8	Udine	57,60%
9	Forlì	56,73%
10	Pisa	56,40%
11	Livorno	54,60%
12	Piacenza	53,89%
13	Terni	53,78%
14	Modena	52,99%
15	Lucca	52,71%
...e le peggiori		
29	Vicenza	44,71%
30	Treviso	44,35%
31	Varese	44,14%
32	Lecce	43,93%
33	Novara	42,94%
34	Pistoia	41,54%
35	Brindisi	41,53%
36	Grosseto	40,87%
37	Pescara	39,03%
38	Monza	36,81%
39	Foggia	32,82%
40	Catanzaro	31,65%
41	Reggio Calabria	30,44%
42	Latina	29,62%
43	Siracusa	29,47%

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano (Comuni, dati 2010)
Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia

³⁹ Vengono considerate le città capoluogo di provincia con popolazione compresa tra 80.000 e 200.000 abitanti. Il rapporto Ecosistema Urbano impiega 25 indici tematici basati su una settantina di indicatori primari. Tali indicatori permettono una valutazione globale della qualità ambientale delle città, tenendo conto di aspetti come: qualità dell'aria (biossido di azoto, polveri sottili, ozono), acque (consumi idrici, dispersione della rete, capacità di depurazione), rifiuti (produzione di rifiuti, raccolta differenziata), trasporti e mobilità (passeggeri del trasporto pubblico, offerta di trasporto pubblico, mobilità sostenibile, tasso di motorizzazione auto, tasso di motorizzazione motocicli, isole pedonali, zone a traffico limitato, piste ciclabili, ciclabilità), spazio e verde urbano (verde urbano fruibile, aree verdi totali), energia (consumi elettrici domestici, energie rinnovabili e teleriscaldamento), politiche ambientali pubbliche e private (politiche energetiche, certificazioni ambientali delle imprese, pianificazione e partecipazione ambientale, Eco-management). Inoltre viene considerato il tasso di risposta della pubblica amministrazione al questionario inviato da Legambiente.

Anche la pace sociale è decisamente soddisfacente: le imprese appaiono ben integrate nel tessuto sociale e la bassa conflittualità contribuisce a migliorare il clima sul lavoro e la produttività. L'Alto Adige può inoltre vantare il più alto reddito familiare medio annuo tra le regioni italiane (35.116 € nel 2009⁴⁰) e una ridotta disuguaglianza nella suddivisione dello stesso, come testimoniato da un indice di Gini pari a 0,269⁴¹. Tale valore colloca l'Alto Adige al terzo posto tra le regioni italiane per equità nella distribuzione del reddito.

Tabella 4.3

Reddito familiare netto esclusi i fitti imputati e disuguaglianza dei redditi per regione (Anno 2009)			
Regioni	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Alto Adige	35.116	30.226	0,269
Emilia-Romagna	33.827	26.923	0,301
Lombardia	33.511	28.127	0,301
Valle d'Aosta	32.730	26.112	0,289
Trentino	32.516	28.494	0,255
Lazio	31.890	26.177	0,312
Piemonte	31.457	25.744	0,301
Toscana	30.899	26.236	0,276
Veneto	30.815	27.677	0,257
Marche	30.631	26.437	0,274
Friuli-Venezia Giulia	30.137	24.877	0,271
Umbria	29.684	24.720	0,271
Liguria	28.770	23.719	0,283
Sardegna	27.812	22.966	0,277
Abruzzo	27.054	22.982	0,274
Puglia	26.314	21.778	0,298
Molise	26.137	21.088	0,307
Campania	25.003	20.912	0,329
Basilicata	24.929	20.606	0,309
Calabria	24.506	19.910	0,324
Sicilia	22.575	18.302	0,343
Italia	29.766	24.538	0,312

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

⁴⁰ Fonte: ISTAT. Il reddito familiare si intende calcolato al netto dei fitti imputati.

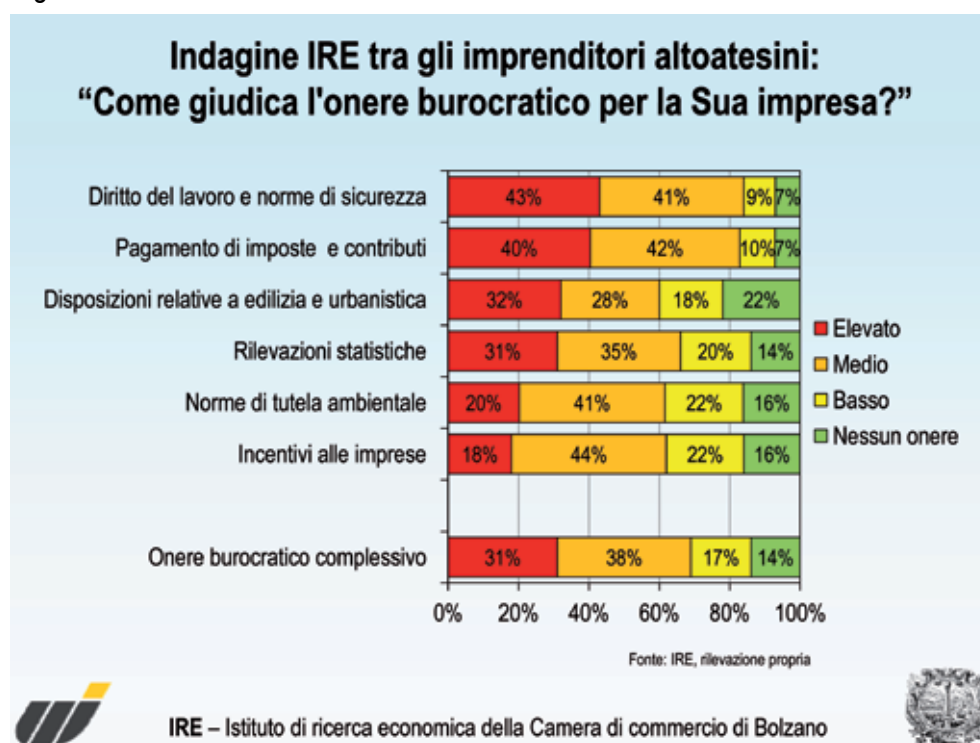
⁴¹ Le disuguaglianze di reddito sono normalmente misurate calcolando l'indice di concentrazione di Gini relativo alla distribuzione statistica dei redditi familiari. Tale indice assume valori compresi tra zero (corrispondente al caso ipotetico in cui tutte le famiglie hanno lo stesso reddito) ed uno (corrispondente al caso ipotetico in cui tutto il reddito è percepito da un'unica famiglia).

4.1.2 Pubblica Amministrazione

L'Alto Adige soddisfa gli imprenditori anche per quanto riguarda la stabilità e prevedibilità del contesto politico-normativo. Tuttavia, quasi un terzo (30,9%) degli imprenditori altoatesini⁴² giudica pesante il carico burocratico. A questo riguardo, gli oneri maggiori sono connessi con le normative a tutela del lavoro e con le dichiarazioni relative ad imposte e contributi.

In media gli imprenditori altoatesini dedicano annualmente 460 ore al disbrigo di obblighi di informazione (ad es. la denuncia dei collaboratori all'INAIL e all'INPS, la dichiarazione dei redditi, i modelli IVA, INTRASTAT, MUD, ecc.). Ciò corrisponde al 22% del lavoro prestato da un addetto a tempo pieno. A ciò si aggiungono i costi per i servizi prestati da professionisti esterni, come i consulenti fiscali ed i commercialisti. Inoltre, poiché diversi adempimenti burocratici sono indipendenti dalle dimensioni aziendali, essi rappresentano un onere proporzionalmente maggiore per le imprese più piccole.

Fig. 4.1



⁴² Cfr. IRE 2008b. I dati si basano su un'indagine dell'IRE condotta intervistando 596 imprese locali.

Le problematiche lamentate dagli imprenditori trovano conferma nel rapporto "Doing Business 2012", pubblicato dal Gruppo Banca Mondiale. Tale studio analizza le condizioni in cui operano le piccole e medie imprese nei diversi Paesi e permette un confronto degli oneri amministrativi a livello internazionale⁴³. Dai relativi dati emerge come in Italia il carico burocratico sia effettivamente pesante: l'indice generale "Ease of Doing Business" vede il nostro Paese solamente all'87° posto tra i 183 Stati esaminati e al 25° posto tra i 26 Paesi dell'UE compresi nella statistica⁴⁴. Le criticità maggiori riguardano la risoluzione di dispute commerciali ed il pagamento delle imposte.

Tab. 4.4

"Doing Business 2012": posizione dell'Italia nel ranking europeo e mondiale		
Indicatore	Posizione nell'UE (26 Stati)	Posizione complessiva (183 Stati)
Indice generale		
"Ease of Doing Business"	25	87
Indicatori di dettaglio		
Avvio di un'attività imprenditoriale ⁴⁵	17	77
Ottenimento di permessi edilizi ⁴⁶	20	96
Connessione alla rete elettrica ⁴⁷	23	109
Trasferimento di una proprietà immobiliare ⁴⁸	20	84
Accesso al credito	23	98
Protezione degli investitori di minoranza	12	65
Pagamento delle imposte	25	134
Commercio internazionale ⁴⁹	20	63
Risoluzione di una disputa commerciale ⁵⁰	26	158
Procedure concorsuali	12	30

Fonte dei dati: Gruppo Banca Mondiale, "Doing Business 2012"

⁴³ I dati contenuti nel rapporto "Doing Business 2012" riflettono la situazione al 1° giugno 2011, fatta eccezione per l'indicatore relativo al pagamento delle imposte, riferito al periodo gennaio - dicembre 2010. Per ciascun Paese esaminato, il carico burocratico viene valutato con riferimento ad un'impresa operante nella città più importante dal punto di vista economico e costituita in forma di società a responsabilità limitata.

⁴⁴ Il rapporto "Doing Business" non prende in esame Malta.

⁴⁵ Identifica il numero di procedure, i tempi e i costi necessari per avviare un'attività imprenditoriale.

⁴⁶ Esamina le procedure, i tempi e i costi necessari per costruire un edificio di carattere commerciale adibito allo stoccaggio di merci. L'indicatore prende in considerazione non solo licenze e permessi di carattere edilizio ma anche l'ottenimento delle connessioni alle reti idrica, fognaria e telefonica.

⁴⁷ Esamina le procedure, i tempi e i costi necessari per la connessione alla rete elettrica di un nuovo edificio di carattere commerciale adibito allo stoccaggio di merci.

⁴⁸ Analizza le procedure, i tempi e i costi necessari al trasferimento di una proprietà immobiliare a carattere commerciale.

⁴⁹ Misura i costi associati a tutte le procedure necessarie per l'importazione e l'esportazione di merci, inclusi i documenti, le spese amministrative per lo sdoganamento e per il controllo tecnico, dazi doganali, oneri a destinazione e spese di trasporto.

⁵⁰ Segue l'evoluzione di una disputa commerciale misurando i tempi, i costi e il numero di procedure richieste dal momento di costituzione in mora al momento del recupero del credito.

4.1.3 Internazionalizzazione

Il commercio estero assume un ruolo sempre più rilevante, sia per la crescente globalizzazione dell'economia mondiale, sia in seguito alla realizzazione nell'Unione Europea del Mercato comune, sia infine per il progressivo allargamento dei confini dell'Unione stessa. Ciò comporta, da un lato, una maggiore concorrenza sul mercato domestico dovuta alle importazioni, dall'altro l'opportunità – per le imprese più competitive – di accedere a nuovi mercati.

Naturalmente le aziende che intendono operare sui mercati esteri debbono raggiungere un'elevata produttività, in modo da poter offrire i propri prodotti a prezzi concorrenziali nonostante i costi legati all'esportazione (trasporto, assicurazione delle merci, maggiori spese amministrative, costi legati alle differenze istituzionali, culturali e di lingua). Le imprese meno competitive, invece, vedono il proprio raggio d'azione limitato all'ambito nazionale o locale, dove peraltro sono destinate a perdere quote di mercato per effetto della concorrenza proveniente dall'estero. A questo proposito, uno studio riferito alla realtà dell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino conferma come ad esportare siano soprattutto le imprese più grandi e come le imprese esportatrici siano tipicamente caratterizzate da una produttività più elevata della media⁵¹.

Come è lecito attendersi considerata la struttura della nostra economia, basata soprattutto sulla piccola e piccolissima impresa, le imprese altoatesine non sono particolarmente orientate ai mercati esteri. Ciò trova conferma confrontando l'indice di propensione all'export con quello delle altre province italiane. Tale indice, calcolato rapportando le esportazioni al PIL provinciale, si attesta per l'Alto Adige al 16%⁵². Si tratta di un valore in linea con quello rilevato nella vicina provincia di Trento (15%), ma inferiore sia alla media nazionale (20%), sia soprattutto alla media delle regioni del Nord-Est, che raggiunge il 27%. Inoltre, le esportazioni altoatesine sono concentrate in gran parte (35%) sulla Germania, il che implica una certa dipendenza dalla situazione congiunturale tedesca⁵³. Da questo punto di vista, una maggiore diversificazione dei mercati di vendita sarebbe desiderabile al fine di garantire un andamento stabile delle esportazioni.

⁵¹ Cfr. Schiavo 2007.

⁵² Fonte: elaborazione IRE su dati ISTAT, anno di riferimento 2009.

⁵³ Fonte: elaborazione IRE su dati ISTAT, anno di riferimento 2010.

Fig. 4.2

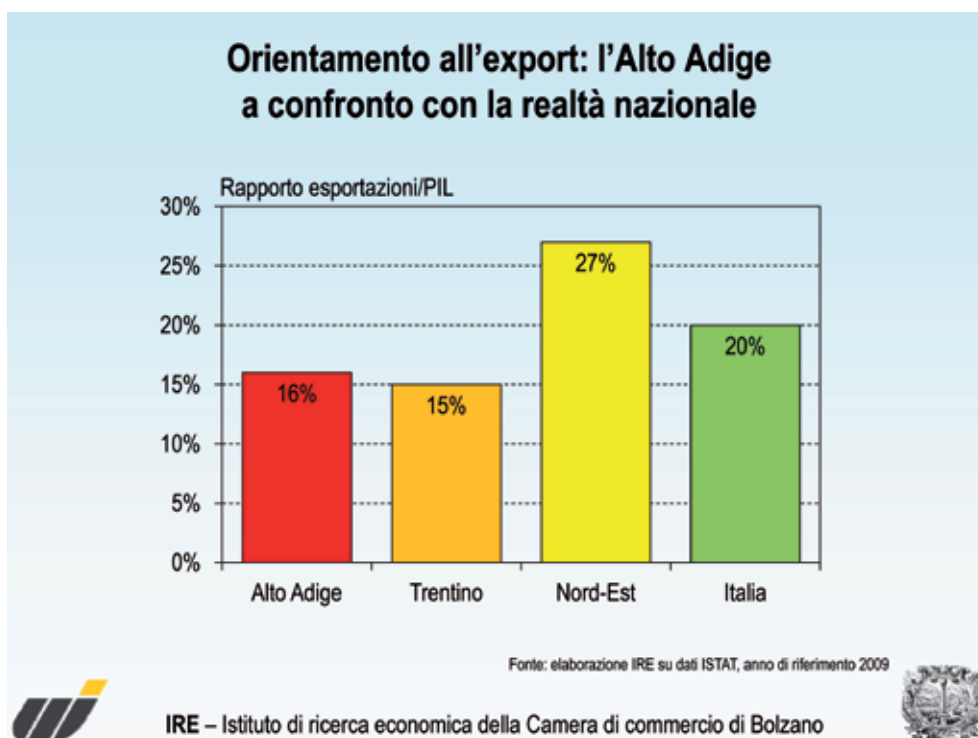
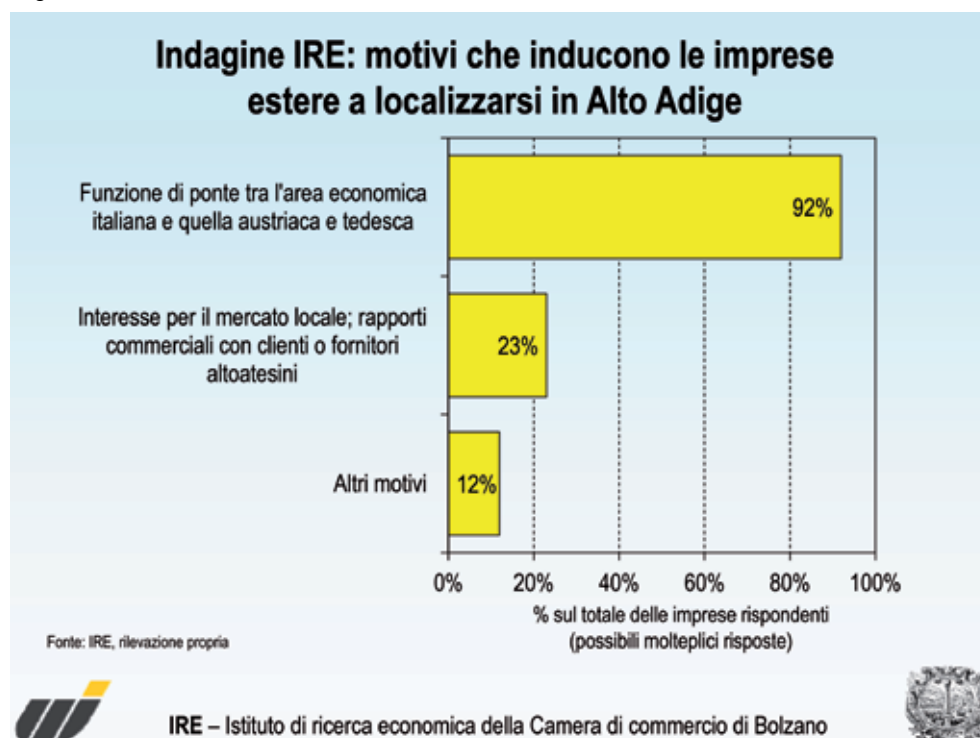


Fig. 4.3



La relativa debolezza della nostra provincia per quanto riguarda la capacità di esportazione è però compensata dall'importante funzione di ponte tra l'area economica italiana e quella austriaca e tedesca. La posizione strategica sull'asse del Brennero ed il bilinguismo della popolazione rappresentano un importante vantaggio competitivo e hanno indotto molte imprese estere ad insediarsi in Alto Adige per accedere al mercato italiano, con riflessi positivi per i settori del commercio all'ingrosso, dei trasporti e della logistica.

Fig. 4.4



4.1.4 Risorse umane: formazione e aggiornamento professionale

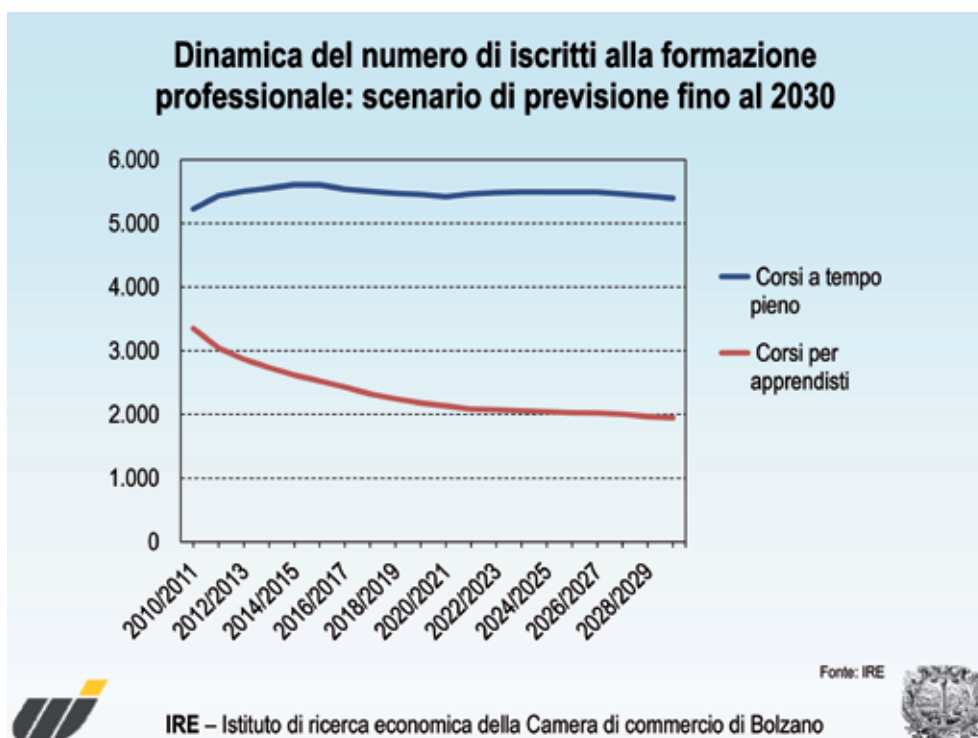
Una particolarità della nostra provincia riguarda il tradizionale apprezzamento dei giovani per i percorsi formativi che offrono sbocchi immediati sul mercato del lavoro, come gli istituti professionali e l'apprendistato. Ciò è importante, poiché incrementa le possibilità per le imprese di reperire buoni operai e valido personale tecnico-amministrativo. Tuttavia, la tendenza attuale fa registrare un deciso calo del numero di apprendisti, ridottisi del 19% nel corso dell'ultimo decennio⁵⁴. Attualmente circa 4.600 giovani altoatesini hanno un contratto di apprendistato: un numero senz'altro rilevante, ma inferiore alla richiesta da parte delle imprese⁵⁵. Gli apprendisti iscritti alla formazione professionale sono circa 3.350 e le previsioni basate sull'analisi delle tendenze in atto indicano come il loro numero si ridurrà ulteriormente nei prossimi anni, fino a stabilizzarsi attorno alle 2.000 unità⁵⁶ a partire dal 2020.

⁵⁴ Fonte: PAB 2010. Periodo di riferimento: 1999 - 2009.

⁵⁵ Fonte: PAB 2010. Anno di riferimento: 2009.

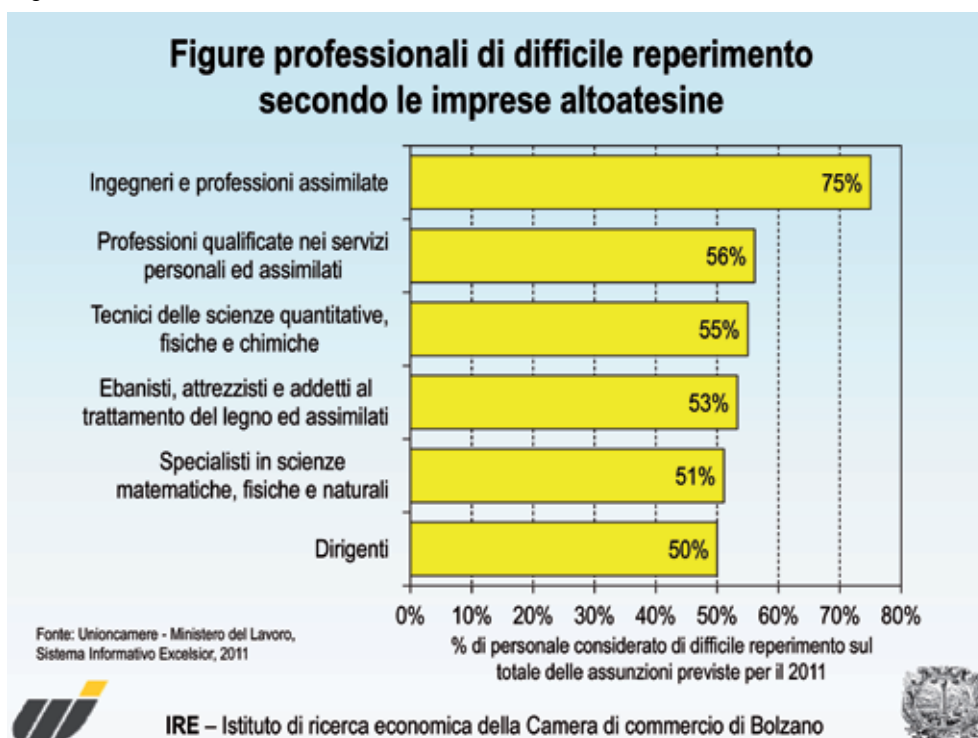
⁵⁶ Cfr. Prognos 2011.

Fig. 4.5



Alcuni imprenditori lamentano inoltre la scarsa disponibilità di personale qualificato, come ad esempio ingegneri, tecnici e specialisti nell’ambito delle scienze fisiche, chimiche e naturali, nonché operai specializzati nel settore della lavorazione del legno.

Fig. 4.6



Se da un lato appare fisiologico che si possano incontrare difficoltà nel reperire personale in un mercato del lavoro caratterizzato da piena occupazione, dall'altro è necessario considerare che in Alto Adige vi è tuttora una ridotta disponibilità di laureati in ambito tecnico e scientifico. Nella nostra provincia il tasso di iscrizione all'università (numero di iscritti per 100 giovani residenti in età tra 19 e 25 anni) è pari al 31,2%⁵⁷, ed è pertanto molto al di sotto rispetto alla media nazionale che si attesta al 40,0%⁵⁸. Complessivamente risultano iscritti alle università italiane o austriache 12.000 studenti altoatesini. Tale numero è quasi raddoppiato rispetto agli anni '80⁵⁹, ma dal 2000 ad oggi il numero degli studenti non ha più fatto registrare una crescita apprezzabile.

Fig. 4.7



Il problema della ridotta disponibilità di personale con formazione accademica è evidenziato anche dai dati relativi alle risorse umane in scienza e tecnologia (Human Resources in Science and Technology – HRST). Sono considerate tali le persone in possesso di un'istruzione terziaria⁶⁰ in ambito scientifico o tecnologico⁶¹ (HRST per formazione), oppure che svolgono un lavoro per il quale la suddetta qualifica è normalmente richiesta (HRST per occupazione).

⁵⁷ Fonte: ASTAT. I dati si riferiscono all'anno accademico 2009/10.

⁵⁸ Fonte: ISTAT.

⁵⁹ Nell'anno accademico 1985/86 gli iscritti erano poco più di 6.000.

⁶⁰ L'istruzione terziaria include i corsi universitari e altri percorsi di formazione cui si accede successivamente al diploma di scuola media superiore (ISCED 5 e 6).

⁶¹ Scienze naturali, ingegneria, medicina, scienze agrarie, scienze sociali, scienze umanistiche, ecc.

In Alto Adige le HRST per occupazione sono 70.000 e rappresentano il 28% della popolazione attiva (valore allineato alla media italiana), mentre le HRST per formazione sono appena 37.000, pari al 12% della popolazione attiva⁶². Tale quota è ben al di sotto del dato nazionale, che si attesta al 17%. Nella nostra provincia, pertanto, molti lavori altamente specializzati in campo tecnico e scientifico sono svolti da persone non in possesso di una corrispondente qualifica formale.

Tabella 4.5

HRST - Risorse umane in scienza e tecnologia (2010)				
Migliaia				
Territorio	HRST totali	HRSTO (HRST per occupazione)	HRSTE (HRST per formazione)	HRSTC (HRST Core, per formazione e occupazione)
Italia	9.318	6.853	5.499	3.034
Alto Adige	83	70	37	24
Trentino	95	75	51	31
Austria	1.778	1.280	1.024	526
Tirolo	141	104	80	43
% della popolazione attiva				
Territorio	HRST totali	HRSTO (HRST per occupazione)	HRSTE (HRST per formazione)	HRSTC (HRST Core, per formazione e occupazione)
Italia	32,3	27,5	17,0	12,2
Alto Adige	31,2	28,4	12,4	9,6
Trentino	35,7	31,4	17,4	13,1
Austria	36,8	30,0	19,1	12,3
Tirolo	34,0	27,9	17,5	11,4
% della popolazione				
Territorio	HRST totali	HRSTO (HRST per occupazione)	HRSTE (HRST per formazione)	HRSTC (HRST Core, per formazione e occupazione)
Italia	20,4	15,0	12,0	6,6
Alto Adige	22,0	18,6	9,8	6,3
Trentino	24,2	19,1	13,0	8,0
Austria	27,8	20,0	16,0	8,2
Tirolo	26,1	19,3	14,7	7,9

Fonte: Eurostat

In ogni caso, se è vero che l'offerta di laureati in alcune discipline appare insufficiente, va anche detto che ciò rappresenta un problema solo per una minoranza delle imprese altoatesine. L'indagine Excelsior, realizzata da Unioncamere e Ministero del Lavoro, mostra come la formazione accademica sia un requisito richiesto solo per il 7% delle assunzioni previste, mentre la media nazionale è del 12%.

⁶² Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

Tabella 4.6

Indagine Excelsior: assunzioni (non stagionali) previste nel 2011, per livello d'istruzione richiesto				
Livello di istruzione richiesto	Alto Adige		Italia	
	Numero	(%)	Numero	(%)
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	1.820	29%	196.470	33%
Qualifica di formazione o diploma professionale	1490	24%	80270	13%
Diploma superiore (5 anni)	2410	39%	244280	41%
Titolo universitario	450	7%	74140	12%
Totale	6.170	100,0%	595.160	100%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Ciò trova conferma nei risultati di una recente indagine condotta da IRE e Prognos, che evidenzia come la formazione professionale, l'apprendistato e gli istituti tecnici rivestano per la maggior parte delle imprese locali un'importanza assai maggiore rispetto all'università (vedi fig. 4.8). Tale circostanza è probabilmente riconducibile anche alla struttura economica della nostra provincia, che come si è detto è basata essenzialmente sulla piccola e piccolissima impresa e conta relativamente poche aziende operanti in comparti ad alta tecnologia.

Fig. 4.8



Infine, è importante sottolineare che l'investimento in risorse umane non può essere limitato ai giovani. Nel mondo del lavoro di oggi è impensabile che la formazione di un individuo termini con il periodo scolastico o la conclusione degli studi universitari. È necessario che ciascuno continui ad apprendere anche successivamente, in modo da poter partecipare attivamente e con successo al processo di innovazione che le imprese devono continuamente affrontare per mantenersi competitive. Per questo motivo, l'Unione europea assegna un ruolo importante alla "formazione lungo tutto l'arco della vita" (life-long learning), definita come l'insieme di tutte le attività di apprendimento, sia di tipo formale che informale, condotte su base continuativa e rivolte a migliorare le conoscenze, capacità e competenze di un individuo. La Strategia di Lisbona prevedeva per il 2010 un obiettivo ambizioso: entro tale data, la formazione lungo l'intero arco della vita avrebbe dovuto coinvolgere il 12,5% delle persone nella fascia di età tra i 25 ed i 64 anni. I dati di Eurostat relativi al 2010 indicano come l'Alto Adige sia ancora distante da questo traguardo: la percentuale di partecipazione al "life-long learning" è, infatti, del 7,4%. Tale quota è superiore al dato nazionale (6,2%), ma appare lontana dalla media europea (UE27: 9,1%; UE15: 10,4%)⁶³.

Tabella 4.7

Partecipazione al "life-long learning" (2010)	
Unione Europea (27 Paesi)	9,1
Unione Europea (15 Paesi)	10,4
Italia	6,2
Alto Adige	7,4
Trentino	8,3
Austria	13,7
Tirolo	12,8

Fonte: Eurostat

4.1.5 Pressione fiscale

Un importante fattore di localizzazione valutato negativamente dagli imprenditori è la pressione fiscale. Effettivamente l'Italia è un Paese ad elevata tassazione: l'insieme delle imposte e dei contributi sociali e previdenziali obbligatori supera il 42% del PIL. Per un confronto, si consideri che la media ponderata dell'Unione è pari al 38,4% e che il dato italiano rappresenta il quinto maggior valore tra i 27 Paesi Europei⁶⁴. Il quadro non cambia sensibilmente qualora si consideri l'imposizione al netto dei contributi sociali e previdenziali: in questo caso il nostro Paese si colloca al sesto posto in Europa per carico fiscale, con un gettito pari al 28,9% del PIL (la media ponderata dell'UE27 si attesta al 25,7%).

⁶³ Dati rilevati da Eurostat nell'ambito dell'indagine sulle forze lavoro. Il periodo di riferimento è rappresentato dai 12 mesi precedenti l'intervista.

⁶⁴ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

Fig. 4.9

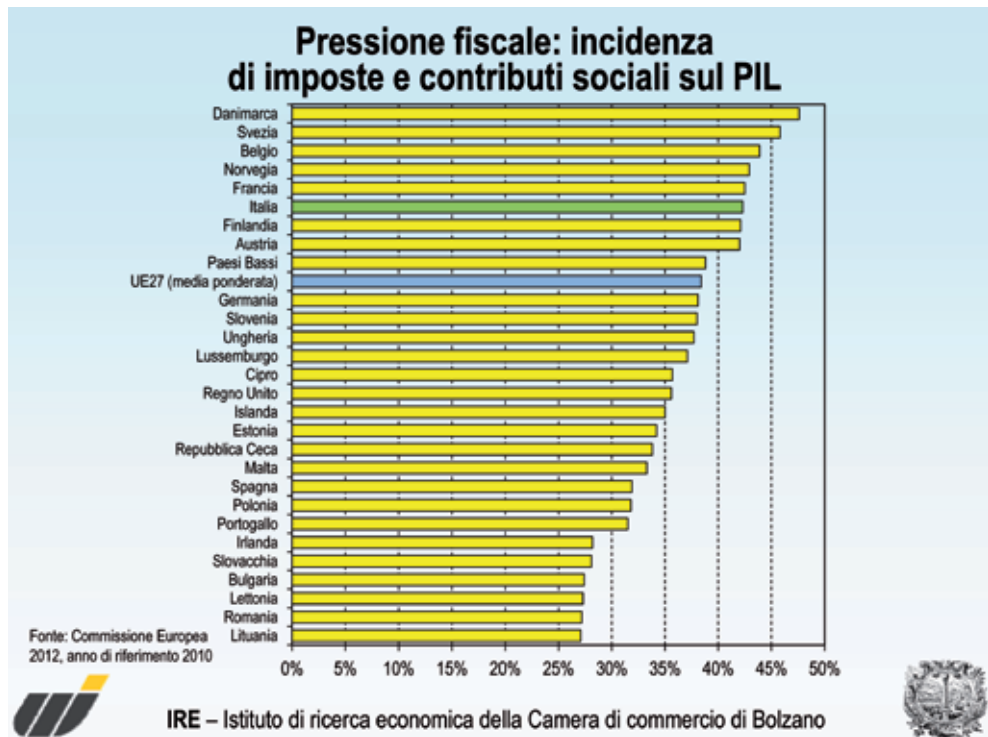
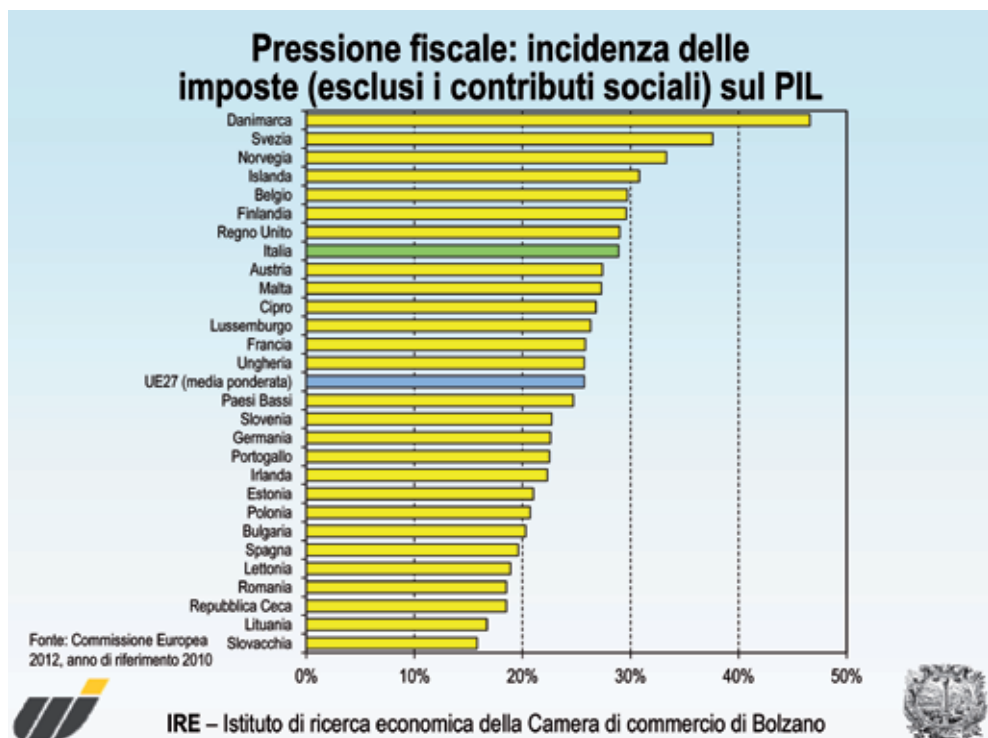


Fig. 4.10



L'Italia si caratterizza, in particolare, per il forte carico fiscale e contributivo gravante sul lavoro: la relativa aliquota implicita d'imposta⁶⁵ è pari al 42,6% ed è la più elevata d'Europa (la media ponderata dell'UE27 è pari al 33,9%)⁶⁶. A questo proposito, è opportuno sottolineare che nel nostro Paese il carico fiscale gravante sul lavoro risente della presenza dell'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP). Infatti, essendo tale imposta commisurata al valore aggiunto netto realizzato dall'impresa, la relativa base imponibile comprende, oltre agli utili e agli interessi passivi, anche il costo del personale.

Fig. 4.11



4.1.6 Prezzi immobiliari

Proseguendo nell'analisi dei fattori considerati critici dagli imprenditori, è d'obbligo soffermarsi sul problema della scarsa disponibilità di aree per insediamenti produttivi e sugli elevati prezzi immobiliari. Difficoltà di questo tipo sono comuni a molte regioni montane, ove la superficie insediativa è limitata dalla natura del territorio e dalle esigenze di tutela ambientale. Ad incrementare i prezzi contribuisce poi il fatto che la nostra provincia è caratterizzata da un reddito elevato e da una forte vocazione turistica.

⁶⁵ L'aliquota implicita di imposta sul lavoro (Implicit tax rate on labour) rappresenta l'incidenza delle imposte e dei contributi obbligatori versati dal dipendente e dal datore di lavoro sul costo totale del lavoro.

⁶⁶ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2010.

Tabella 4.8

Prezzi di mercato per immobili a destinazione commerciale e produttiva nei capoluoghi del Nord Italia (II° sem. 2010) (valori in Euro per m ² di superficie commerciale, riferiti ad edifici in stato conservativo "normale" secondo la classificazione OMI)				
Regione	Capoluogo	Negozi in zona centrale	Uffici in zona centrale	Capannoni tipici in zona periferica
Trentino - Alto Adige	Bolzano	3.800	3.450	1.281
	Trento	n.d.	n.d.	n.d.
Piemonte	Torino	2.666	2.508	567
	Alessandria	2.150	1.300	272
	Asti	3.400	1.983	390
	Cuneo	2.720	1.741	500
	Novara	2.400	1.550	421
	Verbania	2.025	1.815	n.d.
	Vercelli	1.775	1.713	463
	Biella	1.475	1.425	380
Val d'Aosta	Aosta	2.663	2.350	845
Lombardia	Milano	4.845	n.d.	n.d.
	Lodi	2.100	1.900	650
	Bergamo	3.400	2.225	743
	Brescia	3.350	2.600	675
	Como	2.913	2.025	n.d.
	Lecco	3.100	2.363	n.d.
	Cremona	1.975	1.850	n.d.
	Mantova	3.100	1.850	500
	Pavia	2.183	1.842	n.d.
	Sondrio	2.400	2.000	494
	Varese	n.d.	1.650	472
Veneto	Venezia	n.d.	n.d.	n.d.
	Belluno	2.363	1.550	353
	Padova	2.725	2.413	n.d.
	Rovigo	1.650	1.463	358
	Treviso	n.d.	n.d.	n.d.
	Verona	3.720	2.445	750
	Vicenza	2.700	2.250	475
Friuli - Venezia Giulia	Trieste	2.050	1.600	n.d.
	Gorizia	1.750	1.213	266
	Pordenone	3.725	1.875	n.d.
	Udine	2.813	1.900	650
Liguria	Genova	3.095	2.660	835
	Imperia	2.795	2.800	970
	La Spezia	2.367	1.983	775
	Savona	2.563	2.525	807
Emilia - Romagna	Bologna	3.833	3.150	850
	Ferrara	2.900	2.588	580
	Forlì	3.238	1.975	900
	Rimini	4.250	3.129	1.040
	Modena	4.500	2.750	821
	Parma	2.292	2.625	773
	Piacenza	2.613	2.192	515
	Ravenna	2.600	1.975	856
	Reggio Emilia	3.100	1.825	578

Fonte: elaborazione IRE su dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI)

Effettivamente, da un confronto tra le città capoluogo del Nord Italia emerge come a Bolzano i prezzi degli immobili a destinazione commerciale siano tra i più alti in assoluto⁶⁷. Ad esempio, il valore di un negozio in zona centrale si aggira mediamente sui 3.800 €/m², collocando il nostro capoluogo al quinto posto tra le città esaminate, dietro solamente a Milano, Modena, Rimini e Bologna. Se si passa a valutare i prezzi degli uffici in zona centrale, Bolzano risulta addirittura il capoluogo con il valore in assoluto più elevato: mediamente 3.450 €/m². La situazione non cambia qualora si consideri l'acquisto di un capannone in zona periferica, per il quale occorrono circa 1.280 €/m².

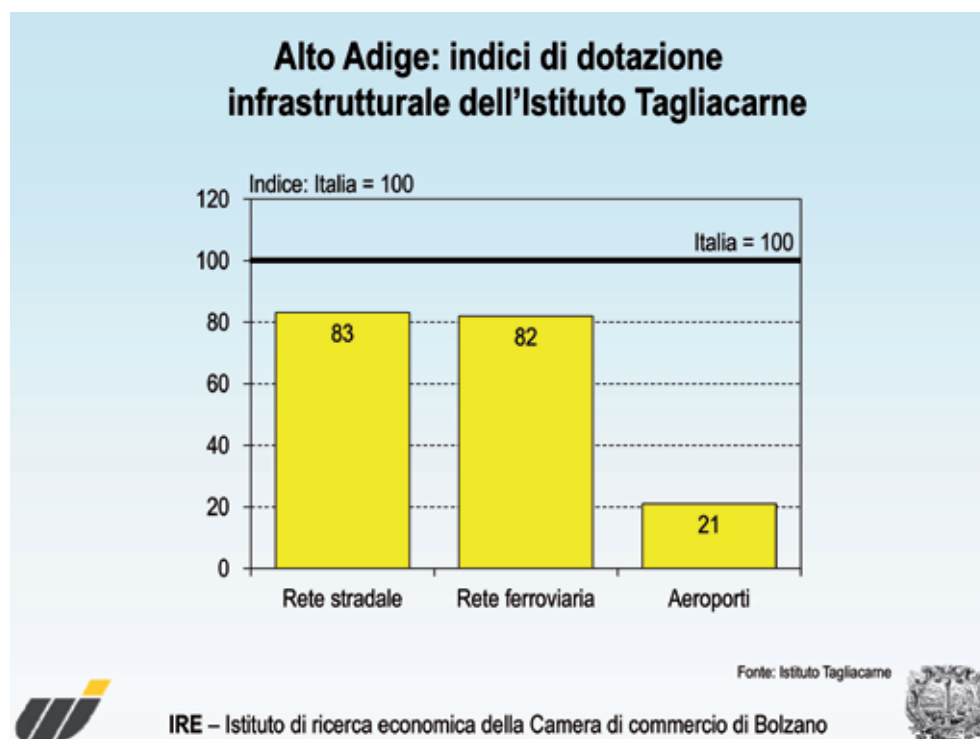
4.1.7 Infrastrutture di trasporto e di comunicazione

Una buona accessibilità internazionale dell'Alto Adige e una mobilità efficiente e sostenibile a livello locale sono fondamentali per tutte le componenti della società: dall'economia alla scienza, dallo sport alla cultura. Dal punto di vista dei singoli cittadini, un'adeguata rete di trasporti è importante perché garantisce una più agevole raggiungibilità del luogo di lavoro e maggiori opportunità per il tempo libero. Non bisogna dimenticare che oltre la metà degli altoatesini sono pendolari e si spostano quotidianamente dal luogo di residenza al posto di lavoro o a scuola. Soprattutto per i comuni situati in aree periferiche è essenziale disporre di buoni collegamenti con i centri, anche per evitare fenomeni di abbandono delle vallate. Allo stesso tempo, l'accessibilità è importante per l'efficienza e competitività delle imprese – e quindi per la tutela dell'occupazione – in quanto consente di ridurre i costi di trasporto e la necessità di scorte a magazzino. Essa permette anche di attrarre lavoratori da un bacino più ampio, facilitando così il reperimento delle figure professionali richieste. L'abbattimento dei costi di trasporto apre poi interessanti opportunità: si pensi alla collaborazione con partner e fornitori lontani, ad una più efficace divisione del lavoro tra diversi stabilimenti, oppure ancora all'ingresso su nuovi mercati ed alle conseguenti economie di scala. Inoltre gli imprenditori che operano sui mercati internazionali debbono poter incontrare di persona i propri partner e clienti in tutto il mondo ed essere a propria volta facilmente raggiungibili. Infine, la disponibilità di buoni collegamenti è determinante per il successo di una regione come destinazione turistica e per l'organizzazione di congressi, fiere e manifestazioni sportive, scientifiche e culturali. Si può pertanto ben comprendere come l'accessibilità sia un fattore determinante per la crescita della produttività. Purtroppo, l'attuale situazione in Alto Adige presenta alcune carenze. Ad esempio, la dotazione di infrastrutture di trasporto della nostra provincia è inferiore alla media nazionale. L'Istituto Tagliacarne calcola per le province italiane una serie di indici relativi alla dotazione di strade, ferrovie ed aeroporti. Tali indici permettono di valutare in che misura le infrastrutture di ciascuna provincia soddisfano la relativa domanda di trasporto, stimata in base alla superficie, alla popolazione ed al

⁶⁷ Fonte: elaborazione IRE su dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) riferiti al secondo semestre 2010.

numero di occupati⁶⁸. L'Alto Adige ottiene punteggi medio-bassi per tutte le tipologie di infrastrutture di trasporto. L'indice di dotazione si attesta infatti all'83% della media nazionale per la rete stradale, all'82% per quella ferroviaria e addirittura al 21% per le infrastrutture aeroportuali, a causa della ridotta importanza dello scalo di Bolzano.

Fig. 4.12

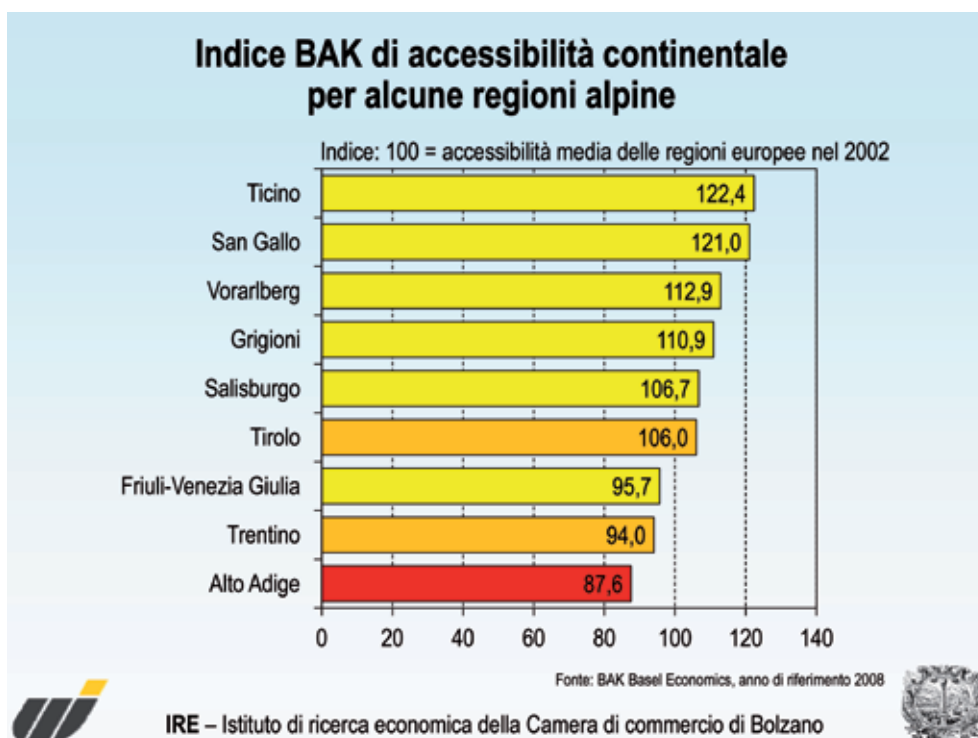


Tali criticità trovano conferma anche nell'indice di accessibilità continentale calcolato dall'istituto di ricerca svizzero BAK Basel Economics. Tale indicatore rappresenta una misura dell'interconnessione di ciascuna regione con gli altri territori europei⁶⁹, ed evidenzia come l'accessibilità dell'Alto Adige sia decisamente inferiore rispetto a quella delle regioni alpine vicine.

⁶⁸ L'indice di dotazione della rete stradale viene calcolato considerando la lunghezza di strade ed autostrade, la lunghezza dei tratti autostradali a tre corsie, il numero di porte e stazioni autostradali, nonché la spesa per la manutenzione delle strade. L'indice di dotazione della rete ferroviaria tiene conto della lunghezza dei tratti a binario unico e a doppio binario, dell'elettrificazione della linea e della disponibilità di collegamenti con treni ad alta velocità. L'indice di dotazione delle strutture aeroportuali è definito sulla base delle dimensioni degli aeroporti e di indicatori di qualità come le spese per la gestione finanziaria, le spese ed entrate ENAV, la presenza di attività commerciali non aeronautiche e la distanza dalla città.

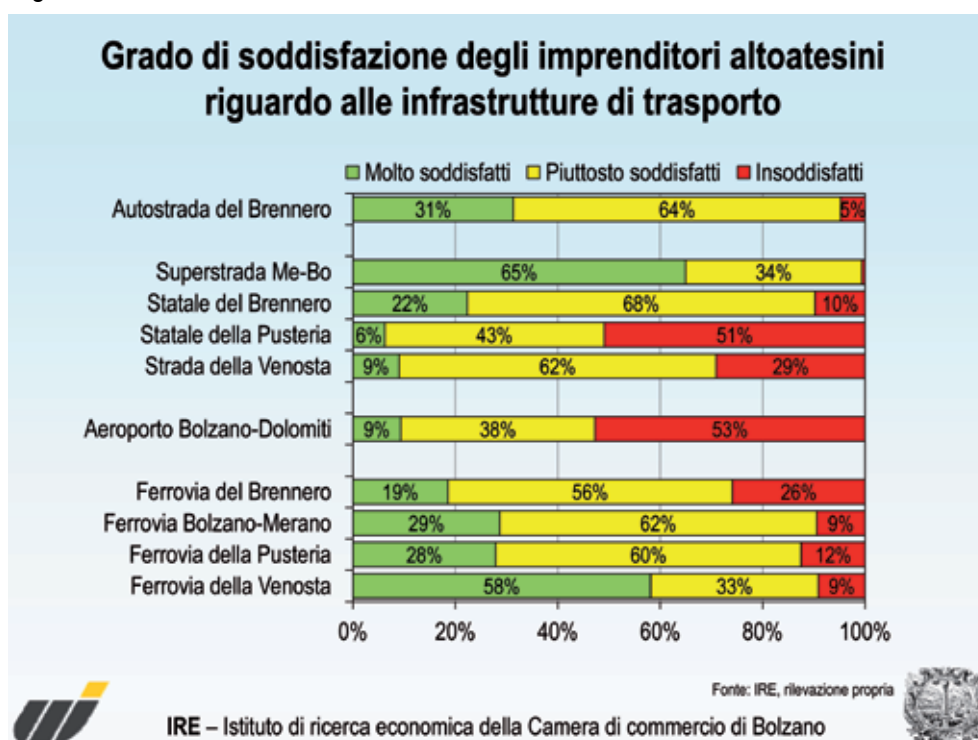
⁶⁹ L'indice di accessibilità continentale prende in considerazione la quantità e qualità delle connessioni con 300 destinazioni europee.

Fig. 4.13



Il fatto che la situazione della nostra provincia in questo ambito sia tutt'altro che ottimale emerge inoltre dai risultati di varie indagini condotte dall'IRE tra le imprese altoatesine, in cui si manifesta insoddisfazione riguardo ad alcune infrastrutture di trasporto e di comunicazione. Ciò vale in particolare per l'aeroporto (con il 53% degli imprenditori scontenti), la Statale della Val Pusteria (51%) e la strada della Val Venosta (29%). Il 41% degli imprenditori ritiene inoltre che le reti dati (accesso internet a banda larga) siano insufficienti per le future esigenze della propria azienda.

Fig. 4.14



4.1.8 Innovazione e ricerca

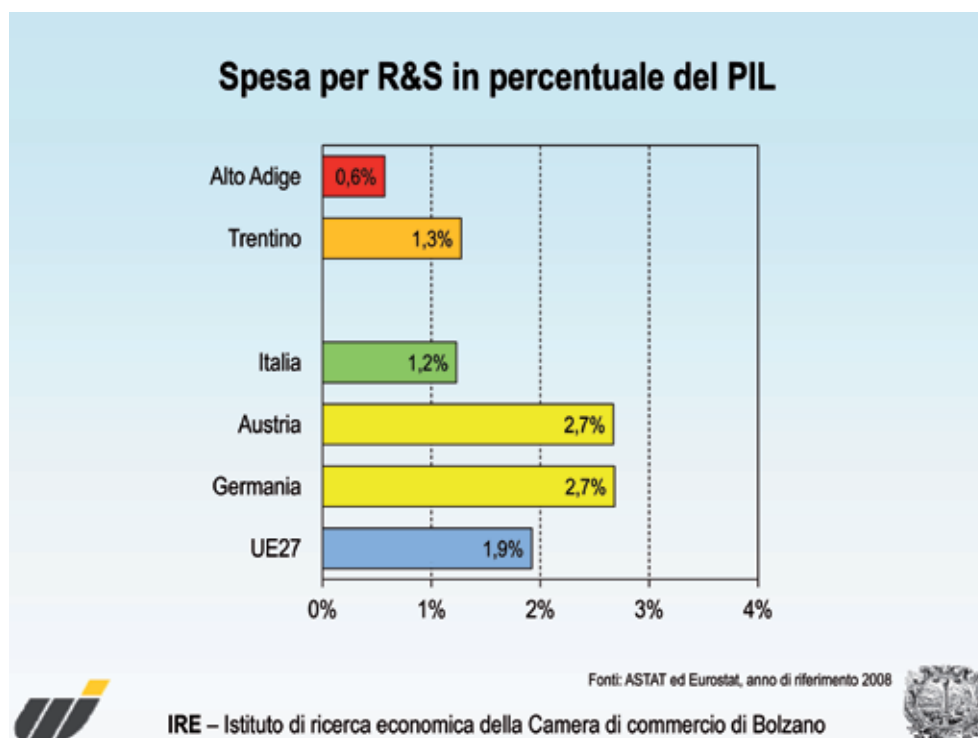
In un contesto di crescente globalizzazione e di rapido cambiamento tecnologico, la sfida per la crescita dell'economia si gioca in gran parte sul piano dell'innovazione. Oltre ad avere un'importante funzione sociale, in quanto permette il progresso delle condizioni di vita della popolazione, l'innovazione rappresenta un requisito irrinunciabile per la competitività: solo le imprese capaci di innovare con assiduità possono disporre di una gamma di prodotti e servizi sempre attuali ed appetibili da parte della clientela, garantendo nel contempo la costante efficienza dei processi e l'ottimizzazione dei costi di produzione.

Per questo motivo, in tutte le economie sviluppate i responsabili della politica economica si confrontano con il problema di creare le condizioni ottimali per favorire l'innovazione. In particolare, l'Unione Europea con l'Agenda di Lisbona aveva posto come obiettivo da raggiungersi entro il 2010 un investimento in ricerca e sviluppo (R&S) pari al 3% del prodotto interno lordo. Purtroppo, su questo fronte l'Alto Adige manifesta un evidente ritardo: nella nostra provincia la spesa per ricerca e sviluppo intra-muros si aggira sui 98,5 milioni di Euro⁷⁰, pari appena allo 0,57% del PIL. L'Alto Adige si posiziona così su livelli nettamente inferiori alla media nazionale ed europea: in Italia la spesa per R&S è pari all'1,23% del PIL (19,3 miliardi di Euro), nell'UE27 essa raggiunge l'1,92% (239,7 miliardi di Euro)⁷¹.

⁷⁰ Fonte ASTAT, anno di riferimento 2008.

⁷¹ Fonte Eurostat, anno di riferimento 2008.

Fig. 4.15



Nonostante la limitatezza delle risorse destinate all'attività di ricerca e sviluppo, la percentuale di imprese innovatrici in Alto Adige è comunque piuttosto elevata, come rilevato da un apposito studio dell'IRE⁷². Ciò è persino sorprendente se si considerano le peculiarità del sistema produttivo della nostra provincia, scarsamente orientato verso settori ad elevato contenuto tecnologico e caratterizzato da una ridotta dimensione media delle imprese. La spiegazione risiede probabilmente nelle modalità con cui le aziende locali innovano i propri prodotti e processi: spesso il necessario know-how proviene semplicemente da altre imprese, sotto varie forme. Ciò può avvenire, ad esempio, mediante acquisizione di brevetti o licenze, oppure attraverso collaborazioni con altre aziende, magari estere. L'innovazione di processo viene solitamente "acquistata" presso i fornitori, sotto forma di macchinari, attrezzature ed altri beni produttivi. Infine, nel caso delle filiali locali di grandi imprese o gruppi, l'input per l'introduzione di nuovi prodotti o processi proviene spesso dalla sede centrale, che mette a disposizione anche le necessarie tecnologie. Del resto, sono relativamente poche le imprese altoatesine che investono in R&S, design e progettazione industriale, mentre sono frequenti gli investimenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, per l'acquisizione di tecnologia e per la formazione dei collaboratori⁷³.

⁷² Cfr. IRE 2006b. Lo studio ha evidenziato come ben il 39% delle aziende altoatesine con almeno cinque addetti abbia introdotto con successo almeno un prodotto o processo produttivo nuovo o sensibilmente modificato nel corso del triennio precedente la rilevazione.

⁷³ Cfr. IRE 2006b.

5 Indici di competitività: l'Alto Adige nel confronto internazionale

5.1 L'indice di competitività di BAK Basel Economics

L'istituto di ricerca svizzero BAK Basel Economics redige una classifica della competitività di Paesi e regioni in Europa⁷⁴, valutando una serie di fattori ritenuti fondamentali per il successo di un territorio inteso come localizzazione economica per le imprese. In particolare, l'indice di competitività BAK considera i seguenti aspetti:

- la tassazione delle imprese (società di capitali);
- la tassazione delle persone fisiche, con riferimento ad un dipendente altamente qualificato e dal reddito elevato;
- il grado di libertà economica del mercato del lavoro;
- il grado di libertà economica del mercato dei beni e dei servizi;
- l'attività di ricerca ed innovazione, valutata sulla base del numero di brevetti depositati presso l'Ufficio brevetti europeo EPO (European Patent Office), del numero di pubblicazioni scientifiche e della qualità delle istituzioni universitarie presenti sul territorio (indice Shanghai);
- l'accessibilità globale (connessioni con i principali centri d'affari extraeuropei) e continentale (connessioni con le altre regioni europee).

L'analisi condotta da BAK Basel Economics evidenzia un notevole ritardo di competitività sia dell'Italia in generale, sia in particolare dell'Alto Adige. Per quanto riguarda l'Italia, essa figura al terzultimo posto tra i 17 Paesi esaminati, con indici bassi o medio-bassi per molti dei fattori esaminati. La situazione è particolarmente negativa per quanto riguarda l'accessibilità globale e la tassazione.

Anche la nostra provincia ottiene valutazioni decisamente negative, con un indice di competitività che si attesta ad un livello inferiore sia rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, sia rispetto ai territori alpini vicini (vedi tab. 5.1). Oltre che dal carico fiscale, problema comune a tutte le regioni italiane, l'Alto Adige risulta fortemente penalizzato dalla carente accessibilità globale e continentale e dalla ridotta attività di ricerca e innovazione.

⁷⁴ Vengono presi in esame 17 Paesi europei e le relative regioni a livello NUTS2. I Paesi analizzati sono: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria.

Tabella 5.1

Indice di competitività di BAK Basel Economics (2010)	
Territorio	Indice (Media di tutte le regioni = 100)
I 17 Paesi esaminati	
Svizzera	113,7
Irlanda	108,7
Paesi Bassi	108,0
Repubblica Ceca	106,7
Slovacchia	104,6
Danimarca	104,2
Austria	104,1
Germania	102,3
Belgio	101,9
Lussemburgo	101,8
Svezia	101,8
Finlandia	101,4
Ungheria	100,6
Polonia	99,6
Italia	97,2
Francia	94,7
Spagna	93,9
L'Alto Adige a confronto con i territori dell'arco alpino (Arge-Alp) e dell'Italia settentrionale	
S. Gallo	112,5
Baviera	109,6
Ticino	108,0
Grigioni	107,4
Valle d'Aosta	106,9
Vorarlberg	104,9
Tirolo	103,7
Salisburgo	102,1
Lombardia	102,1
Emilia-Romagna	101,1
Piemonte	99,3
Veneto	99,2
Liguria	97,8
Friuli-Venezia Giulia	97,5
Trentino	97,1
Alto Adige	95,7

Fonte: BAK Basel Economics (BAKBASEL International Benchmarking Database 2011)

5.2 L'indice di competitività regionale JRC della Commissione europea

La Commissione europea, attraverso il proprio istituto di ricerca JRC (Joint Research Centre), elabora un indice di competitività delle regioni europee denominato Regional Competitiveness Index. Vengono esaminate 271 regioni europee nei Paesi dell'UE27, con riferimento ai seguenti aspetti:

- qualità delle istituzioni (corruzione percepita a livello nazionale e regionale, stabilità politica, efficacia dell'azione di governo, qualità delle norme, indice "Ease of doing business" del Gruppo Banca Mondiale, ecc.);
- stabilità macroeconomica (rapporto deficit/PIL, risparmio in percentuale del PIL, tasso di inflazione, rendimento dei titoli di Stato);
- infrastrutture (rete autostradale e ferroviaria, numero di voli passeggeri);

- salute della popolazione (morti in incidenti stradali, aspettativa di vita in salute, mortalità infantile, mortalità per tumori, mortalità per malattie cardiocircolatorie, suicidi);
- istruzione primaria e secondaria (studenti con difficoltà nella lettura, in matematica e in scienze secondo l'indagine PISA);
- istruzione superiore (quota di popolazione con formazione terziaria, partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento, abbandono scolastico, accessibilità delle università in senso geografico, spesa per l'istruzione terziaria in rapporto al PIL);
- efficienza del mercato del lavoro (tasso di occupazione, disoccupazione, disoccupazione di lungo periodo, produttività del lavoro, differenze tra uomini e donne riguardo ai tassi di occupazione e disoccupazione, disoccupazione femminile);
- dimensioni del mercato (PIL in parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea, retribuzioni dei lavoratori dipendenti, reddito disponibile, dimensione potenziale del mercato in termini di PIL e di popolazione);
- diffusione delle tecnologie (famiglie che dispongono di accesso a internet, famiglie che dispongono di un accesso a banda larga, persone che effettuano acquisti via internet, imprese che non utilizzano il PC, imprese che non dispongono di accesso a internet, imprese che dispongono di un sito web, imprese che utilizzano intranet, imprese che dispongono di una rete locale LAN, dipendenti che utilizzano extranet, dipendenti che non hanno accesso a internet);
- livello di sofisticazione delle attività economiche (incidenza del settore "intermediazione finanziaria, attività immobiliari, noleggio e servizi alle imprese" sull'occupazione e sul valore aggiunto, intensità degli investimenti diretti esteri, cluster regionali);
- innovazione (domande di brevetto, quota della popolazione con attività lavorative incluse nella "core creative class", lavoratori impiegati in attività ad alta intensità di conoscenza, pubblicazioni scientifiche, spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al PIL, risorse umane in scienza e tecnologia-HRST, incidenza occupazionale dei settori tecnologici e ad alta intensità di conoscenza, inventori che hanno richiesto brevetti europei per invenzioni nell'ambito dell'alta tecnologia, dell'informatica e delle biotecnologie).

Come già visto a proposito dell'indice di competitività di BAK Basel Economics, anche l'indice JRC 2010 evidenzia innanzitutto una serie di carenze a livello nazionale: l'Italia si colloca complessivamente al 16° posto tra i Paesi UE27, con valutazioni assai negative per quanto riguarda le istituzioni (24° posto), la qualità dell'istruzione primaria e secondaria (23° posto), nonché la spesa universitaria (20° posto). La stabilità macroeconomica si attesta su livelli medi (14° posto), ma ciò è essenzialmente riconducibile al fatto che i dati relativi a questo indicatore si riferiscono al triennio 2006-2008. Un'analisi basata su dati più recenti assegnerebbe certamente al nostro Paese una valutazione assai peggiore.

Anche l'Alto Adige ottiene una performance mediocre, collocandosi al 194° posto tra le 271 regioni esaminate. La competitività della nostra provincia, così come quella del Trentino (187°), è particolarmente insoddisfacente se paragonata alla situazione del Tirolo, che figura all'86° posto del ranking regionale. A incidere negativamente sulla competitività dell'Alto Adige sono soprattutto il ridotto utilizzo delle tecnologie informatiche, una struttura economica poco orientata ai servizi avanzati

e alle produzioni ad elevato contenuto tecnologico, i ridotti investimenti in ricerca e sviluppo, la carenza di risorse umane in scienza e tecnologia e di persone impegnate in attività “core creative”.

Tabella 5.2

Indice di competitività JRC (2010)		
Territorio	Indice	Ranking
Le 10 regioni più competitive		
Utrecht (NL)	100	1
Hovedstaden (DK)	96	2
Noord-Holland (NL)	95	3
Inner London (UK)	94	4
Outer London (UK)	94	5
Stockholm (SE)	94	6
Etelä-Suomi (FI)	93	7
Zuid-Holland (NL)	92	8
Île de France (FR)	92	9
Noord-Brabant (NL)	91	10
L'Alto Adige a confronto con le altre regioni italiane e i Länder austriaci		
Vienna (AT)	82	22
Alta Austria (AT)	70	69
Tirolo (AT)	68	86
Salisburgo (AT)	67	87
Stiria (AT)	67	90
Lombardia (IT)	65	98
Bassa Austria (AT)	63	113
Carinzia (AT)	61	120
Emilia-Romagna (IT)	60	124
Vorarlberg (AT)	60	126
Burgenland (AT)	59	133
Lazio (IT)	58	136
Veneto (IT)	56	149
Piemonte (IT)	55	152
Toscana (IT)	53	158
Liguria (IT)	50	173
Friuli-Venezia Giulia (IT)	49	175
Marche (IT)	46	183
Umbria (IT)	46	184
Trentino (IT)	45	187
Abruzzo (IT)	43	192
Alto Adige (IT)	42	194
Campania (IT)	41	202
Puglia (IT)	36	214
Valle d'Aosta (IT)	36	215
Sicilia (IT)	36	216
Calabria (IT)	33	225
Molise (IT)	32	228
Basilicata (IT)	28	238
Le 10 regioni meno competitive		
Sud-Vest Oltenia (RO)	13	262
Notio Aigaio (GR)	12	263
Sud-Est Romania (RO)	12	264
Severozapaden (BG)	12	265
Ionia Nisia (GR)	9	266
Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	9	267
Região Autónoma dos Açores (PT)	9	268
Voreio Aigaio (GR)	8	269
Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	5	270
Guyane (FR)	0	271

Fonte: Joint Research Centre and DG Regional Policy

6 Conclusioni

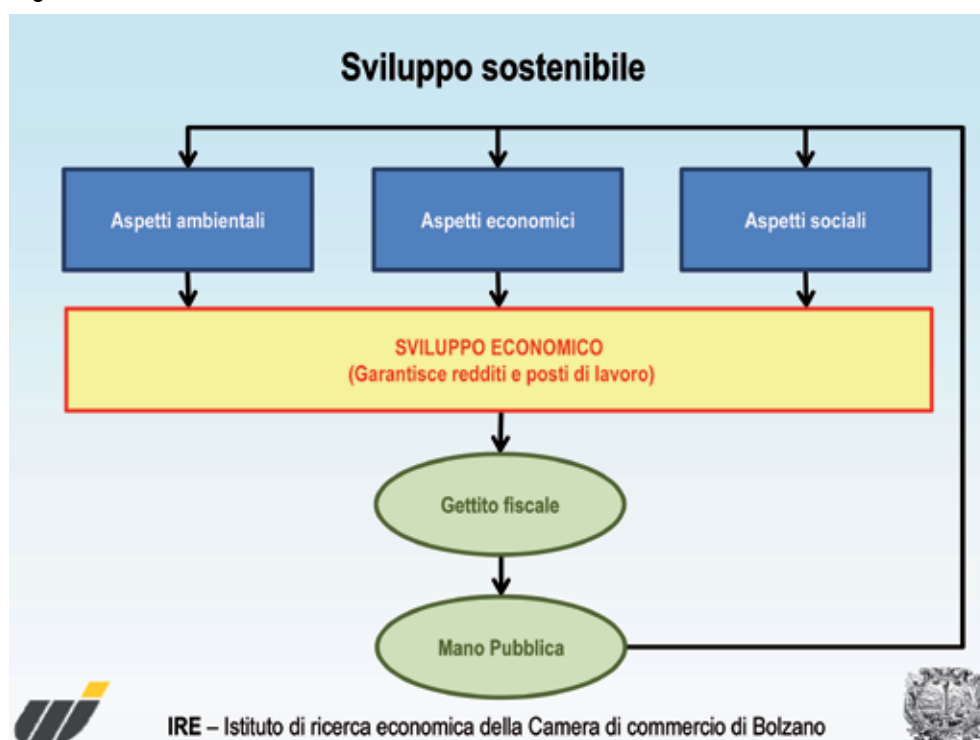
6.1 Strategie per uno sviluppo sostenibile dell'Alto Adige

Nel presente capitolo proponiamo una serie di misure e strategie da attuare per uno sviluppo "sostenibile" dell'Alto Adige. Nel far ciò si cercherà, per quanto possibile, di tener conto dei mutamenti che nei prossimi anni interesseranno la nostra provincia a livello demografico, economico e sociale. A questo proposito, è opportuno considerare che i problemi di finanza pubblica che coinvolgono molti Paesi europei ed extraeuropei, ed in particolare l'Italia, rappresenteranno un significativo vincolo per i decisori politici. Anche la Provincia autonoma di Bolzano, infatti, non potrà più far conto su bilanci in continua crescita e la spesa pubblica andrà certamente incontro a significative limitazioni. Efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa acquisteranno un'importanza sempre maggiore e si renderanno necessarie politiche improntate al risparmio, in modo da liberare le risorse necessarie a garantire lo sviluppo sociale ed economico del territorio.

Il concetto di sviluppo sostenibile implica la necessità di conciliare vari obiettivi. Si tratta, innanzitutto, di garantire alla nostra provincia un'adeguata crescita economica, attraverso l'incremento dei tassi di attività e di occupazione, il miglioramento della produttività e la realizzazione di condizioni quadro favorevoli alle imprese. Nel contempo il modello di sviluppo deve considerare le esigenze di progresso sociale e di tutela dell'ambiente. Queste tre dimensioni, economica, sociale ed ambientale, sono complementari e tutte indispensabili per garantire la qualità di vita della popolazione. Inoltre esse si influenzano vicendevolmente: ad esempio, l'ambiente, il paesaggio e le particolarità culturali rappresentano risorse fondamentali per attività economiche come il turismo, l'agricoltura e il comparto alimentare. Analogamente, garantire a tutta la popolazione un reddito adeguato è fondamentale per tutelare la pace sociale, che a propria volta è indispensabile per garantire la produttività delle imprese. Anche l'integrazione nel tessuto sociale e l'identificazione con i suoi valori fondanti (famiglia, associazionismo, ecc.) sono presupposti importanti per uno sviluppo positivo delle imprese e dell'economia.

In questo contesto, la crescita economica costituisce la base non solo per il mantenimento dell'occupazione e l'incremento dei redditi delle famiglie, ma anche per finanziare, attraverso le entrate fiscali, servizi indispensabili come la sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione, la sicurezza e la tutela dell'ambiente.

Fig. 6.1



Data l'attuale situazione del mercato del lavoro in Alto Adige e le tendenze in atto a livello demografico (invecchiamento della popolazione e incremento dell'immigrazione), l'obiettivo di massimizzare il tasso di attività assume grande importanza. Un contributo in tal senso verrà certamente dall'innalzamento dell'età pensionabile, necessario per salvaguardare il sistema previdenziale in un periodo estremamente critico per le finanze statali. Sarebbe però opportuno incentivare i lavoratori a rimanere in servizio anche oltre i tempi minimi necessari per maturare la pensione. In ogni caso, il prolungamento della vita lavorativa richiederà uno sforzo ancora maggiore da parte di imprese e collaboratori per mantenere nel tempo un elevato standard di qualificazione del personale. Saranno fondamentali una mentalità aperta al cambiamento ed una cultura aziendale basata sull'apprendimento continuo, affinché i collaboratori possano gestire efficacemente il costante processo di innovazione che caratterizza l'attività delle imprese nell'economia globalizzata di oggi.

Un effetto positivo sul tasso di attività si potrà ottenere anche favorendo la conciliabilità tra lavoro e famiglia. Quest'ultima è importante anche dal punto di vista delle singole imprese, in quanto contribuisce positivamente all'immagine dell'azienda e permette di aumentare la soddisfazione e la motivazione dei dipendenti, favorendo la produttività. Essa consente inoltre di ridurre sia la durata dell'assenza dal lavoro delle collaboratrici in seguito alla nascita di figli, sia il rischio che esse scelgano di abbandonare definitivamente l'azienda. Tutto ciò si traduce in un notevole risparmio per l'impresa, con minori costi per il reclutamento e la formazione di nuovo personale in sostituzione di quello che lascia l'impresa.

In futuro l'economia dell'Alto Adige dovrà confrontarsi con una concorrenza esterna sempre più forte. Ai tradizionali competitors europei si sono aggiunte le grandi economie emergenti (in particolare i cosiddetti "BRICS": Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), contribuendo ad aumentare la pressione competitiva che le nostre imprese si trovano ad affrontare sia sui mercati di vendita, sia sui mercati di approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti energetici. Tale situazione richiede un'ottimizzazione della produttività a tutti i livelli: la concorrenza internazionale obbliga le aziende a rinnovare costantemente la propria gamma di prodotti e ad adottare metodi produttivi sempre più efficienti.

La chiave del miglioramento della produttività è il progresso tecnologico, inteso nel suo significato più ampio. Oggigiorno tale progresso deriva normalmente da un processo sistematico basato sull'attività di ricerca e sviluppo. Questa consiste nell'elaborazione di nuove conoscenze (invenzione) e nella loro successiva applicazione alla realizzazione di nuovi prodotti e processi produttivi (innovazione). Naturalmente è fondamentale che le nuove tecnologie così sviluppate si diffondano rapidamente e vengano presto adottate dalle imprese.

Ma il progresso non scaturisce unicamente dall'utilizzo di tecnologia sempre più sofisticata. Un contributo importante alla crescita della produttività deriva anche dagli investimenti in capitale umano: lavoratori motivati e meglio preparati possono operare in modo più efficiente, adattarsi con maggiore facilità al continuo evolversi dei processi produttivi e partecipare attivamente al processo innovativo, contribuendo alla ricerca di soluzioni tecniche e organizzative ottimali. Per avere imprese concorrenziali è pertanto necessario un sistema formativo ed universitario che dia adeguato spazio alla formazione tecnico-scientifica. Altrettanto importante è la formazione continua degli imprenditori e del personale direttivo, che debbono disporre delle necessarie conoscenze gestionali e manageriali.

Per il miglioramento della produttività è inoltre imprescindibile un contesto legale, politico e fiscale che favorisca gli investimenti produttivi. In particolare la Pubblica Amministrazione deve essere snella ed efficiente, per non limitare lo spirito di iniziativa degli imprenditori: un eccesso di burocrazia ha un immediato effetto negativo sui costi e sulla produttività, in quanto distoglie importanti risorse umane dall'attività produttiva, gestionale e strategica. Le imprese debbono inoltre disporre di sufficienti risorse per il finanziamento degli investimenti. Ciò richiede adeguati incentivi, un agevole accesso al credito e una pressione fiscale contenuta, in modo da non limitare l'autofinanziamento. Oltre agli investimenti effettuati dai privati, hanno grande rilevanza anche quelli posti in essere dalla mano pubblica, attraverso la realizzazione di infrastrutture che vengono poi utilizzate dalla generalità delle imprese e dei cittadini. È il caso, ad esempio, delle reti di trasporto e di comunicazione.

Fondamentale è poi che il potenziale produttivo delle imprese possa essere sfruttato appieno, il che dipende naturalmente dalla richiesta di prodotti e servizi proveniente dal mercato. Da questo punto di vista, l'elemento chiave è la competitività delle imprese: una sfida che si gioca sulla qualità percepita dei prodotti e servizi offerti, sul rapporto prezzo/qualità, sulla capacità di interpretare al meglio i bisogni dei clienti e di affermarsi su nuovi mercati (intesi sia in senso geografico che di ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti).

Infine è necessario che la struttura imprenditoriale dell'Alto Adige evolva in modo favorevole, nella direzione di una maggiore presenza di attività ad elevato valore aggiunto e di un incremento della dimensione media aziendale. Le piccole e piccolissime imprese restano indispensabili, perché costituiscono l'ossatura dell'economia altoatesina e creano possibilità di occupazione e di reddito anche nelle aree decentrate. Sarebbe però importante disporre di un adeguato numero di medie imprese, che possano fungere da traino per l'economia locale grazie alla loro maggiore capacità di affermarsi sui mercati internazionali e di effettuare attività di ricerca e sviluppo.

6.2 Misure ed interventi per la crescita

Di seguito riportiamo un elenco di proposte, obiettivi e misure concrete rilevanti per lo sviluppo economico-sociale dell'Alto Adige.

6.2.1 Contesto sociale

- Le associazioni di categoria degli imprenditori e le organizzazioni sindacali dovrebbero sempre essere disposte a collaborare attivamente per uno sviluppo armonico e globale dell'economia altoatesina. È importante saper giungere a dei compromessi in vista di finalità condivise, come la piena occupazione, la crescita economica, il consolidamento della competitività, la valorizzazione delle risorse umane ed il rispetto dell'ambiente. Per questo motivo è necessario il coinvolgimento di tutte le parti sociali nei processi decisionali. Ciò vale in particolare per le decisioni problematiche, come ad esempio quelle concernenti la localizzazione di infrastrutture e di nuove zone produttive.
- La concertazione tra le parti sociali è più agevole se la popolazione ha un atteggiamento positivo verso il mondo delle imprese. È perciò importante sensibilizzare l'opinione pubblica, affinché tutti comprendano l'importanza dell'economia per lo sviluppo ed il miglioramento delle condizioni di vita di ognuno. Ciò può avvenire sia attraverso i mezzi di informazione, sia mediante l'organizzazione di manifestazioni, sia con iniziative come il servizio "Scuola-Economia" della Camera di commercio.
- Per il mantenimento di un clima sociale positivo è necessaria un'equa distribuzione del reddito. È inoltre importante la permeabilità sociale: la società deve tutelare adeguatamente la meritocrazia garantendo che, con il lavoro e l'impegno, ciascuno possa raggiungere posizioni di vertice indipendentemente dalle proprie origini.
- È utile incentivare la responsabilità sociale delle imprese, che si manifesta in un'attenzione verso le esigenze di tutti coloro che entrano in contatto con l'azienda: i collaboratori, i fornitori, i clienti, gli investitori, la Pubblica amministrazione e anche l'ambiente. È importante comprendere che la responsabilità sociale non rappresenta semplicemente un costo per le imprese, ma piuttosto

un investimento, che nel tempo genera vari benefici: rafforzamento dell'immagine presso i consumatori, miglioramento del clima di lavoro e della produttività dei collaboratori, minore conflittualità con le parti sociali, integrazione nel tessuto sociale, facilità di reperimento di nuovo personale.

- Alla cultura deve essere attribuita grande importanza, in quanto essa è fondamentale per lo sviluppo sociale.

6.2.2 Risorse umane

- Per garantire la piena occupazione è fondamentale che l'istruzione professionale, scolastica e accademica sia sempre in linea con le esigenze del mondo del lavoro. La domanda e l'offerta nell'ambito dell'apprendistato e della formazione scolastica ed universitaria dovrebbero essere costantemente monitorati.
- Nella pianificazione dell'offerta formativa è necessario tener conto della realtà produttiva locale, ed in particolare dei settori in cui l'Alto Adige può assumere un ruolo di leader (comparto agroalimentare, energie rinnovabili, costruzioni a basso impatto energetico, tecnologie alpine, ecc.).
- Deve essere incentivato l'interesse dei giovani per la formazione tecnica, puntando in particolare sul sistema duale e sulla maturità professionale. Altrettanto importante sarebbe disporre di accademie tecniche, come accade in Svizzera con le "Fachhochschulen" o in altre regioni italiane con l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS).
- È necessario creare le condizioni affinché i giovani laureati nelle materie tecniche rimangano in Alto Adige.
- La cooperazione tra il mondo della scuola e quello dell'economia può essere ulteriormente sviluppata, con l'obiettivo di ottimizzare la formazione con un maggiore orientamento alla pratica e di far conoscere agli studenti le competenze necessarie nel mondo del lavoro. I tirocini in azienda durante il periodo scolastico sono particolarmente importanti da questo punto di vista.
- Particolare attenzione deve essere posta all'eliminazione dei deficit linguistici, con una profonda opera di sensibilizzazione tra la popolazione: l'apprendimento delle lingue dovrebbe essere percepito come un arricchimento e non come un fastidioso obbligo. Disporre di buone conoscenze linguistiche è importante sia nel mondo del lavoro, sia per lo sviluppo sociale di ogni cittadino. Ciò vale in particolare in Alto Adige, dove il plurilinguismo della popolazione ha da sempre rappresentato una ricchezza culturale ed un punto di forza per l'economia: giova qui ricordare come la funzione di ponte tra l'area economica italiana e quella dei Paesi di lingua tedesca rappresenti tuttora il principale motivo che induce molte imprese estere a localizzarsi nella nostra provincia. In particolare i giovani debbono essere aiutati nel percorso di apprendimento delle lingue, ad esempio incentivandone le esperienze all'estero durante il periodo degli studi.
- Alle scuole dovrebbe essere garantita una certa autonomia per quanto riguarda la sperimentazione di nuovi modelli formativi, soprattutto nell'ambito dell'apprendimento delle lingue. Anche la cooperazione tra le istituzioni scolastiche dei tre gruppi linguistici dovrebbe essere rafforzata.

- La permeabilità del sistema formativo deve essere incrementata sia orizzontalmente, facilitando eventuali cambiamenti dell'indirizzo di studi, sia verticalmente, in modo da consentire la prosecuzione degli studi a coloro che lo desiderano, indipendentemente dal tipo di scuola frequentata.
- La difficile situazione delle finanze pubbliche e il continuo incremento dell'aspettativa media di vita richiedono un prolungamento della vita lavorativa, in modo da garantire l'equilibrio del sistema pensionistico. Di conseguenza, sarà fondamentale promuovere la salute fisica e mentale dei collaboratori e far sì che essi mantengano nel tempo un atteggiamento aperto al cambiamento e all'innovazione.
- Occorre sensibilizzare le imprese ed i collaboratori alla formazione durante l'intero arco della vita (life-long learning). L'aggiornamento professionale deve essere potenziato, soprattutto per quanto riguarda i collaboratori più anziani, e vanno incentivate le imprese che si impegnano in progetti di sviluppo delle proprie risorse umane.
- L'introduzione di un apposito servizio di coaching potrebbe rappresentare un utile sostegno per quei giovani che non riescono a completare il proprio percorso formativo e ad inserirsi nel mondo del lavoro.

6.2.3 Conciliabilità di lavoro e famiglia

- Se compatibile con le esigenze dell'impresa, l'adozione di orari di lavoro flessibili può contribuire significativamente alla conciliabilità di lavoro e famiglia. Lo stesso dicasi per il part-time, il telelavoro e altre forme contrattuali innovative, come ad esempio il job-sharing⁷⁵. È importante assistere le imprese interessate all'introduzione di queste misure, fornendo loro le necessarie informazioni e prevedendo adeguati incentivi.
- È fondamentale favorire e preparare per tempo il reinserimento lavorativo del personale che rientra dal congedo parentale o da lunghi periodi di assenza. Per questo motivo, impresa e dipendente dovrebbero cercare di mantenere un contatto anche durante il periodo di congedo. Ad esempio, può essere utile fornire periodicamente al personale assente le informazioni sulle novità che riguardano l'azienda. Importante sarebbe anche garantire al dipendente in congedo la possibilità di partecipare (su base volontaria) ai corsi di aggiornamento.
- La conciliabilità di lavoro e famiglia potrà essere incentivata anche attraverso il completamento della rete di strutture di assistenza (pubbliche, private o interne alle aziende) destinate ai bambini in età pre-scolare. Ci riferiamo, in particolare, alla realizzazione di asili-nido e al potenziamento del servizio di assistenti domiciliari all'infanzia ("Tagesmütter"). Gli orari delle scuole e degli asili dovrebbero essere il più possibile calibrati sulle esigenze di lavoro dei genitori, con un'assistenza prolungata nel pomeriggio. Si dovrebbe valutare anche l'opportunità di ridurre la durata delle vacanze estive.

⁷⁵ Il job-sharing prevede un unico contratto stipulato tra l'impresa e due lavoratori. Questi sono parimente responsabili del rispetto del contratto stesso e possono definire liberamente e di comune accordo i propri orari di lavoro, in base ad un principio di complementarietà. In questo modo è garantita la costante presenza in azienda di uno dei due lavoratori, secondo il normale orario di un collaboratore a tempo pieno. Nel contempo i due lavoratori godono di un'ampia flessibilità (cfr. CCIAA-BZ 2009).

6.2.4 Immigrazione e integrazione dei cittadini stranieri

- Occorre una politica finalizzata all'integrazione dei cittadini stranieri nella società e a prevenire situazioni di conflittualità. Da questo punto di vista, sarà fondamentale promuovere le conoscenze linguistiche degli immigrati, al fine di facilitarne l'inserimento sociale e professionale.
- È importante che anche i cittadini stranieri vengano sensibilizzati riguardo a temi come l'integrazione, la formazione e l'aggiornamento professionale.
- Le imprese giocano un ruolo fondamentale nel processo di integrazione: è sul lavoro, infatti, che gli stranieri e la popolazione locale hanno le maggiori occasioni di interazione, operando a stretto contatto. È opportuno che tale ruolo venga riconosciuto, ad esempio attraverso incentivi per la formazione dei collaboratori stranieri.

6.2.5 Pubblica Amministrazione e carico fiscale

- La Pubblica Amministrazione deve improntare la propria attività a principi di efficienza (ottimizzazione del rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate) ed efficacia (coerenza tra obiettivi prefissati e risultati ottenuti). È pertanto importante che la Pubblica Amministrazione sia sempre snella e orientata alle esigenze di cittadini e imprese.
- Al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse, la ripartizione dei fondi del bilancio provinciale tra le diverse funzioni dovrebbe avvenire sulla base delle effettive necessità e non in base ad un criterio "storico". La spesa corrente dovrebbe essere ridotta a vantaggio degli investimenti.
- I posti di lavoro vacanti nel settore pubblico non dovrebbero essere sempre coperti con l'assunzione di nuovo personale bensì, quando possibile, attraverso il trasferimento da altri uffici o Enti. Le piante organiche dovrebbero essere riesaminate e, ove opportuno, ridotte. In questo modo si otterrebbe un risparmio di costi e le imprese potrebbero reperire più facilmente personale sul mercato del lavoro.
- Appare opportuno avviare una riflessione riguardo alle attività che la mano pubblica dovrebbe lasciare ai privati. Per particolari progetti, il finanziamento di infrastrutture può avvenire anche con la partecipazione di investitori privati, ad esempio in forma di una Public Private Partnership (PPP);
- La riduzione della burocrazia è importante per la produttività delle imprese e può spesso generare significativi risparmi di costo anche per l'Amministrazione stessa. Ad esempio, lo "sportello unico" per le imprese rappresenta un significativo progresso in questo senso.
- La durata dei procedimenti amministrativi deve venire quanto più possibile ridotta (ad esempio attraverso istituti come la segnalazione di inizio attività, le autocertificazioni, il silenzio-assenso, ecc.), in modo da non limitare l'iniziativa dei cittadini e delle imprese.

- Prima di emanare una legge, dovrebbe sempre essere effettuata una valutazione preventiva dell'onere burocratico che essa comporta, come peraltro già previsto dallo Statuto delle imprese recentemente approvato dal Parlamento con la Legge n°180 del 2011⁷⁶.
- Occorre un'amministrazione proattiva, ovvero orientata alla soluzione dei problemi anziché solamente ad accertare e sanzionare eventuali irregolarità.
- La certezza del diritto, la chiarezza e la stabilità delle normative sono fondamentali per permettere a cittadini ed imprese un'adeguata pianificazione: si pensi, ad esempio, alla decisione di intraprendere una determinata attività o effettuare un certo investimento.
- La riduzione del carico fiscale deve rappresentare un obiettivo prioritario per la Provincia: è necessario sfruttare al massimo i margini di intervento permessi dalla legislazione per diminuire l'imposizione gravante su cittadini ed imprese, in modo da generare effetti espansivi su consumi e investimenti. A questo proposito, particolare attenzione deve essere posta al contenimento degli oneri fiscali gravanti sul lavoro, come richiesto da tutte le parti sociali (sindacati e associazioni degli imprenditori). Ciò contribuirebbe a rafforzare l'Alto Adige come localizzazione economica ed a garantire nel lungo periodo il mantenimento dei livelli occupazionali.

6.2.6 Sviluppo delle piccole imprese

- Le ridotte dimensioni rappresentano un serio limite per molte imprese altoatesine. Una possibile soluzione può essere quella di puntare su prodotti di nicchia, di elevata qualità e dalla forte identificazione con il territorio d'origine. In questo modo si potrà uscire dalla logica della competizione sul prezzo, permettendo anche alle nostre piccole aziende di affermarsi sul mercato.
- Occorre sensibilizzare i piccoli imprenditori ad acquisire adeguate capacità manageriali, ad esempio per quanto riguarda la gestione del personale, il calcolo dei preventivi, la pianificazione finanziaria e strategica, il controllo di gestione e la contabilità analitica. Nei medesimi ambiti debbono essere rafforzati i servizi di consulenza, anche in collaborazione con le associazioni imprenditoriali.
- Considerata la ridottissima dimensione media delle aziende altoatesine, più che la creazione di nuove imprese sarebbe opportuno incentivare gli investimenti finalizzati alla crescita delle imprese già esistenti.

⁷⁶ Di seguito il relativo passaggio tratto dallo Statuto delle Imprese:

Art. 8. (Compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi)

1. Negli atti normativi [...] che regolano [...] la concessione di benefici, non possono essere introdotti nuovi oneri [...] informativi [...] a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurre o eliminarne altri, per un pari importo stimato [...].

2. Per la finalità di cui al comma 1, [...] è obbligatoria una specifica valutazione preventiva degli oneri previsti dagli schemi di provvedimenti normativi e amministrativi. La suddetta valutazione deve, altresì, individuare altri oneri regolatori, informativi o amministrativi previsti dalle norme già in vigore, da ridurre o eliminare allo scopo di garantire l'invarianza degli oneri sui privati connessi alle nuove norme o prescrizioni.

- Gli imprenditori che desiderano cambiare settore o cessare la propria attività dovrebbero essere assistiti con una consulenza gratuita. Inoltre dovrebbero essere create le condizioni per rendere meno problematici tali cambiamenti o cessazioni, ad esempio allentando il vincolo di destinazione degli immobili.
- La cooperazione tra imprese deve essere incentivata in ogni ambito: acquisti, ricerca e sviluppo, produzione, esportazione, marketing e vendite. La cooperazione rappresenta, infatti, una concreta possibilità per le piccole aziende di superare gli svantaggi derivanti dalle ridotte dimensioni. Unendo le proprie forze, esse possono raggiungere una certa dimensione critica, affrontare commesse complesse e spuntare condizioni migliori sul mercato.
- Per crescere, le imprese debbono disporre della liquidità necessaria per finanziare i propri progetti di investimento. A tal fine, occorre:
 - a) favorire l'accesso al credito (ad esempio attraverso il rafforzamento dei fondi di garanzia e del fondo di rotazione), in modo da permettere gli investimenti finalizzati all'innovazione ed alla crescita della produttività;
 - b) ridurre l'imposizione fiscale per favorire l'autofinanziamento degli investimenti;
 - c) minimizzare i tempi di attesa per la liquidazione dei contributi pubblici destinati agli investimenti. Idealmente si dovrebbe procedere all'erogazione immediata. Per lo stesso motivo, anche i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici di beni e servizi dovrebbero avvenire il più rapidamente possibile.
- Dare piena attuazione ai dieci principi contenuti nello "Small Business Act" europeo, volti a migliorare la competitività delle piccole e medie imprese (PMI):
 - i. Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
 - ii. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
 - iii. Formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo";
 - iv. Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI;
 - v. Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;
 - vi. Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
 - vii. Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
 - viii. Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;
 - ix. Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
 - x. Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.

6.2.7 Rafforzamento dei circuiti economici locali

- La regola del “chilometro zero” non dovrebbe essere limitata alle forniture di alimentari, bensì essere estesa anche ad altri settori. Ove possibile, i lavori pubblici, gli appalti ed i subappalti dovrebbero essere affidati a imprese locali. Ciò permetterebbe di ridurre le distanze di trasporto e quindi l'inquinamento ambientale.
- Il prezzo non deve diventare l'unico criterio di aggiudicazione degli appalti pubblici: la qualità deve continuare ad essere un elemento decisivo per la scelta del contraente. In caso di assegnazione dell'appalto a imprese non altoatesine bisognerebbe inoltre tenere conto dei costi per la collettività rappresentati dalla perdita di gettito fiscale.
- Gli imprenditori devono essere informati sulle procedure per gli appalti in forma digitale (e-procurement).
- I consumatori altoatesini devono essere sensibilizzati sull'importanza di preferire i prodotti, gli esercizi al dettaglio, gli alberghi e i ristoranti della nostra provincia.

6.2.8 Innovazione

- In Alto Adige deve essere creata una vera e propria “cultura” dell'innovazione, che deve interessare gli imprenditori, i collaboratori ed i decisori politici.
- Occorre informare, sensibilizzare e offrire consulenza alle imprese in materia di innovazione, transfer tecnologico e proprietà intellettuale.
- È necessario rafforzare la collaborazione tra le imprese, gli istituti di ricerca (Università, Eurac, Laimburg, Fraunhofer Italia) e le istituzioni volte a favorire il “transfer tecnologico” (TIS e futuro Parco tecnologico). A tal fine, è importante che dette istituzioni concentrino la propria attività nei settori in cui sussiste un effettivo fabbisogno a livello locale. Esse dovranno inoltre agire in modo coordinato ed essere adeguatamente inserite nei network internazionali.
- Per aumentare gli investimenti in innovazione e ricerca, le imprese hanno bisogno in primo luogo di sostegni economici diretti, poiché i maggiori ostacoli all'innovazione sono rappresentati proprio dagli elevati costi e dal lungo periodo di payback. Per questo motivo, il finanziamento di istituzioni come il Parco tecnologico non deve comportare una riduzione dei contributi diretti all'innovazione ed agli investimenti nelle imprese.
- È importante incentivare i brevetti, anche attraverso un'opportuna semplificazione amministrativa: la complessa procedura di deposito rappresenta oggi un significativo impedimento per le imprese. È inoltre necessario ridurre la durata del procedimento di concessione⁷⁷. Le imprese, d'altra parte, dovrebbero utilizzare maggiormente le banche dati brevettuali come fonti di informazione per l'innovazione e il transfer tecnologico.

⁷⁷ Attualmente la durata media del procedimento di concessione di un brevetto supera i quattro anni e mezzo.

6.2.9 Internazionalizzazione

- La funzione dell'Alto Adige come ponte tra l'area economica italiana e quella austriaca e tedesca deve essere mantenuta e sviluppata, sia per quanto riguarda le merci, sia per i servizi.
- L'EOS (Organizzazione Export Alto Adige della Camera di commercio) continuerà a rivestire un ruolo fondamentale nel processo di espansione delle imprese locali sul mercato nazionale ed internazionale. Essa si adopera per il rafforzamento dell'immagine dei prodotti dell'Alto Adige e fornisce adeguato sostegno alle aziende interessate ad accedere a nuovi mercati, grazie anche ad una importante rete di partner internazionali.
- È necessario sensibilizzare i collaboratori affinché siano disponibili a recarsi a lavorare con le proprie imprese anche al di fuori dei confini provinciali. Ciò presuppone adeguate conoscenze linguistiche.
- Lo strumento del "credito all'esportazione" deve essere potenziato, in modo da garantire un'adeguata copertura assicurativa alle imprese altoatesine che operano sui mercati esteri.
- La cooperazione tra imprese dell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino dovrebbe essere rafforzata.

6.2.10 Infrastrutture di trasporto e di comunicazione

- L'accessibilità dell'Alto Adige è piuttosto carente e dovrebbe essere portata almeno ai livelli delle vicine regioni dell'arco alpino, in modo da evitare uno svantaggio di competitività per le nostre imprese.
- Per il trasporto passeggeri è necessario puntare sui mezzi pubblici. La cooperazione nell'ambito dell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino dovrebbe essere rafforzata anche nell'ambito del trasporto pubblico locale.
- La mobilità alternativa deve essere tenuta in adeguata considerazione e ulteriormente sviluppata (piste ciclabili, stazioni delle biciclette presso le stazioni ferroviarie, ecc.).
- Il trasporto collettivo di passeggeri dovrebbe acquisire sempre maggiore importanza anche per i viaggi nazionali e internazionali. Ciò presuppone un potenziamento dei collegamenti ferroviari verso Innsbruck, Monaco, Milano e Roma. È inoltre irrinunciabile disporre di un aeroporto ben funzionante, che permetta la connessione con alcuni hub internazionali.
- Per il traffico merci di transito è fondamentale puntare sulla ferrovia, rendendo nel contempo il più possibile rispettoso dell'ambiente il traffico che rimarrà su gomma. A questo proposito, si dovrebbe valutare anche l'ipotesi di introdurre una "Borsa dei transiti alpini". L'obiettivo di lungo termine è rappresentato dalla realizzazione della Galleria di Base del Brennero, che permetterà di ridurre sensibilmente gli effetti negativi del traffico di transito e nel contempo di risolvere i problemi di congestione dell'autostrada.

- Per quanto concerne il trasporto ferroviario di merci, sarebbe opportuno privilegiare il trasporto di container rispetto all'autostrada viaggiante (RoLa). Grazie alla riduzione della tara, ciò permetterebbe un incremento della capacità di trasporto già sulla linea esistente.
- È necessario un adeguamento della viabilità stradale, in particolare per quanto riguarda la Val Pusteria, la Val Venosta, l'accesso alla Val Passiria e alla Val Badia. Debbono inoltre essere affrontati i problemi di traffico relativi a Bolzano.
- La gestione dei flussi di traffico sulle strade ed autostrade dell'Alto Adige potrebbe essere ottimizzata attraverso il miglioramento dei servizi di informazione all'utenza.
- L'Alto Adige deve disporre di una rete telematica allo stato dell'arte dal punto di vista tecnico, anche nelle vallate periferiche. È pertanto necessario completare nel più breve tempo possibile la posa dei cavi in fibra ottica.

6.2.11 Disponibilità di aree

- Nell'assegnazione alle imprese delle aree produttive sarebbe opportuno privilegiare le attività economiche caratterizzate da un'elevata produttività e da un ridotto consumo del territorio, che rappresenta una risorsa da tutelare.
- Per l'individuazione delle aree produttive occorre un progetto a lungo termine, che tenga conto delle necessità in materia di trasporti e logistica.
- Al fine di limitare il consumo di territorio, dovrebbe essere massimizzato l'impiego degli edifici attualmente inutilizzati. Ciò vale sia per i fabbricati residenziali, sia per quelli ad uso commerciale o produttivo.

6.2.12 Ambiente ed energia

- L'Alto Adige deve orientarsi verso fonti energetiche rinnovabili, quali la biomassa e l'energia solare.
- L'efficienza energetica deve continuare ad essere incentivata e bisogna puntare ad esportare il know-how locale nei settori del risparmio energetico (CasaClima) e delle energie rinnovabili (biomassa, biogas, idroelettrica, eolica e solare).
- Attraverso il risanamento energetico di tutti gli edifici pubblici si potranno ottenere effetti positivi per l'ambiente e contemporaneamente dare un significativo impulso all'economia locale.
- Le famiglie e le imprese dovrebbero poter trarre vantaggio dalla presenza sul territorio delle centrali idroelettriche, con una riduzione dei prezzi dell'energia.

6.2.13 Sviluppo delle vallate periferiche

- Le iniziative del programma LEADER sinora intraprese nelle zone strutturalmente deboli sono state molto importanti. I territori a rischio di emigrazione andranno sostenuti anche in futuro, in modo da contrastare gli svantaggi competitivi.
- Esempi positivi possono venire dalla Svizzera e dall'Austria, dove già da diverso tempo si attuano misure volte ad arrestare lo spopolamento dei comuni montani, ad esempio attraverso la promozione del turismo, delle peculiarità territoriali e dei prodotti locali.
- È opportuno creare zone artigianali anche nelle aree periferiche della provincia, in modo da generare valide opportunità di sviluppo e occasioni di reddito per la popolazione locale. In questo modo si contribuirà a limitare il pendolarismo e l'abbandono delle vallate. Qualora non fosse possibile l'insediamento di imprese direttamente nei comuni periferici, si dovrebbe cercare di favorire la nascita di nuove attività economiche nei centri vicini.
- Il commercio di vicinato deve continuare ad essere incentivato, in quanto fondamentale per garantire un'adeguata qualità di vita nei piccoli comuni della nostra provincia.
- È necessario garantire una buona accessibilità e buone telecomunicazioni anche nelle vallate periferiche, limitando per quanto possibile gli svantaggi rispetto ai centri maggiori.
- Devono essere considerate le opportunità offerte dalla cooperazione tra comuni limitrofi per il miglioramento dei servizi offerti a cittadini e imprese.

Bibliografia

- ASTAT 2010: “Ricerca e Sviluppo (R&S) 2008”, astatinfo n. 64, Provincia autonoma di Bolzano – Istituto provinciale di statistica, 12/2010.
- ASTAT 2011: “Studenti altoatesini nelle università italiane ed austriache 2009/10”, astatinfo n. 33, Provincia autonoma di Bolzano – Istituto provinciale di statistica, 05/2011.
- CCIAA-BZ 2008: “Impulsi 2013 – Per uno sviluppo positivo dell’economia e del benessere in Alto Adige”, Camera di commercio di Bolzano, dicembre 2008.
- CCIAA-BZ 2009: S. Zublasing, “La conciliazione lavoro e famiglia come fattore di successo”, 2ª edizione, Camera di commercio di Bolzano, gennaio 2009.
- CCIAA-BZ 2010: “Impulsi 2020 – L’accessibilità: fattore importante per il futuro”, Camera di commercio di Bolzano, novembre 2010.
- IRE 2004: L. Partacini, D. Holzer, G. Lun, O. Lechner e G. Tappeiner, “Produttività: l’Alto Adige verso il futuro - Scenari fino al 2030 e confronto con le altre regioni alpine”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, dicembre 2004.
- IRE 2005: S. Perini e O. Lechner, “Le imprese altoatesine: family-friendly?”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, novembre 2005.
- IRE 2006a: U. Perkmann, G. Lun, O. Lechner, “Il potenziale dei collaboratori anziani”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, ottobre 2006.
- IRE 2006b, L. Partacini e O. Lechner, “Quanto sono innovative le imprese altoatesine?” IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, dicembre 2006.
- IRE 2008a: L. Partacini e O. Lechner, “Economia altoatesina: fattori di successo per il 2020”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, aprile 2008.
- IRE 2008b: U. Perkmann e O. Lechner, “Carico burocratico sulle imprese altoatesine”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, luglio 2008.
- IRE, 2010a: U. Perkmann, C. Hauser, O. Lechner, I. Lantschner, “Protezione dell’innovazione – un vantaggio competitivo”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, ottobre 2010.
- IRE, 2010b: L. Partacini e O. Lechner, “Le infrastrutture di trasporto in Alto Adige”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, novembre 2010.
- IRE 2011a: G. Lun e O. Lechner, “Ricerca e sviluppo – Il punto di vista delle imprese altoatesine innovative”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, febbraio 2011.
- IRE 2011b: B. Moroder e O. Lechner, “L’Alto Adige verso il futuro – Le colonne portanti”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, marzo 2011.

- IRE 2011c: G. Lun, Ph. Erschbaumer, O. Lechner, “Un’analisi socioeconomica e demografica - I comuni altoatesini”, IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, ottobre 2011.
- JRC 2010: P. Annoni e K. Kozovska, “EU Regional Competitiveness Index RCI 2010”, European Commission – Joint Research Centre, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2010.
- Legambiente 2011: AA. VV., “Ecosistema Urbano – XVIII Rapporto sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo di provincia”.
- PAB 2010: “News Mercato del lavoro 8/2010 – Gli apprendisti sul mercato del lavoro provinciale”, Provincia Autonoma di Bolzano - Ripartizione Lavoro, agosto 2010.
- Prognos 2011: I. Pfeifer, S. Heinzelmann, M. John, K. Schulze, S.J. Blöchle, “Bildungswelt Südtirol 2030”, Berlin, 20.10.2011.
- Schiavo 2007: S. Schiavo, “Esportatori e non esportatori a confronto”, 01/07, Osservatorio dell’Euregio, 2007.
- The World Bank 2011a: “Doing Business in a more transparent world 2012”, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, Washington DC, USA.
- The World Bank 2011b: “Doing Business in a more transparent world 2012 – Economy Profile: Italy”, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, Washington DC, USA.